

Il paesaggio del comune di Palù in una mappa del XVII secolo sovrapposta su GIS alla CTR vettoriale del comune di Palù scala 1:5000.

I paesaggi agrari di Palù di Zevio e Villafranca di Verona

Introduzione

Il contributo presenta l'analisi e i risultati ottenuti dallo studio dei paesaggi agrari di Palù di Zevio e Villafranca di Verona, due comuni della provincia veronese.

L'occasione per la ricerca nasce dalla volontà di confrontarsi con le recenti tendenze

di studio dell'archeologia agraria in ambito europeo¹.

Loggetto della ricerca è stato il paesaggio agrario dei due comprensori a confronto, generalmente poco attestati dalle fonti archeologiche e storiche, ma entrambi interessati alla fine del XII secolo da due ben documentati interventi di bonifica ad opera del Comune di Verona. La sistemazione agraria venne abbinata alla costruzione di un insediamento nella forma istituzionale di borgo franco e alla concessione delle terre approntate ai nuovi *consortes*. Il risultato finale è stato la ricostruzione complessa del paesaggio attorno ai due borghi, la sua origine ed evoluzione.

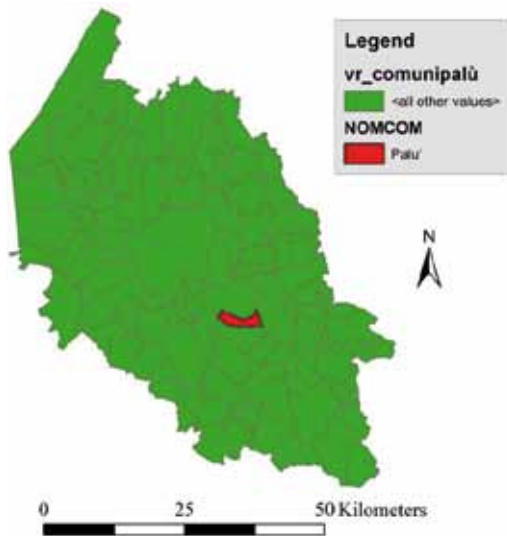


fig. 1. Il comune di Palù rispetto alla provincia veronese.

fig. 2. Il comune di Palù di Zevio.

Inquadramento dei contesti di studio

Palù di Zevio (figg. 1, 2)

È un piccolo comune della provincia veronese posto a circa 20 km a sud-est dal capoluogo. Si tratta di una zona di pianura che presenta quote comprese tra i 22 e i 26 metri s.l.m., una debole pendenza NW/SE e risulta caratterizzata da suoli principalmente



limo argillosi. L'incontro delle acque del bacino atesino con questi sedimenti ha determinato un lungo perimetro di risorgiva. La risalita delle acque sotterranee in superficie attraverso i cosiddetti fontanili ha dato origine al fiume Bussè, che dalle sorgenti presso Roversola, si riversa nell'Adige all'altezza della località di Roverchiara.

Le caratteristiche fisiche della zona e lo stesso nome parlante della località principale ricordano l'antica vocazione ad area prevalentemente paludosa. L'esigenza di migliorare il drenaggio delle acque e evitare la permanenza di umidità nei terreni si coglie facilmente osservando la rete di fosse e canali di scolo che attualmente scandiscono il paesaggio di Palù e che, come vedremo in seguito, sono per buona parte il risultato di un'unica opera di bonifica di epoca medievale.

L'attuale sistema agrario e colturale comprende per la maggior percentuale grossi appezzamenti coltivati a mais e cereali, alternati a estese porzioni di frutteto.

Villafranca di Verona (figg. 3, 4)

Il territorio di questo comune, posto in posizione intermedia tra le città di Verona e Mantova, si estende attualmente su una superficie di oltre 57 kmq, costituendo uno dei maggiori comuni della provincia. Si tratta dell'ultima fascia di alta pianura veronese alla destra del fiume Adige, incorniciata a N/W dalle colline

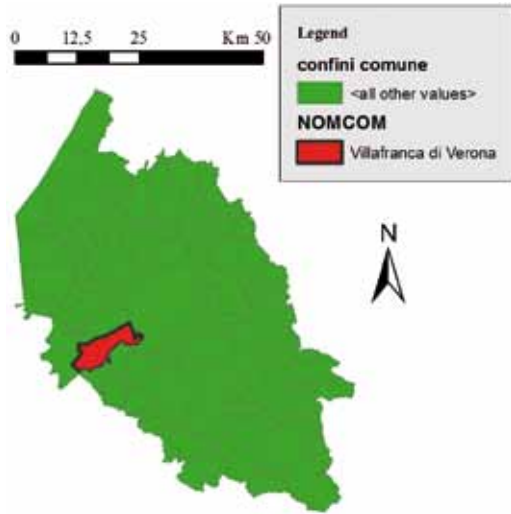
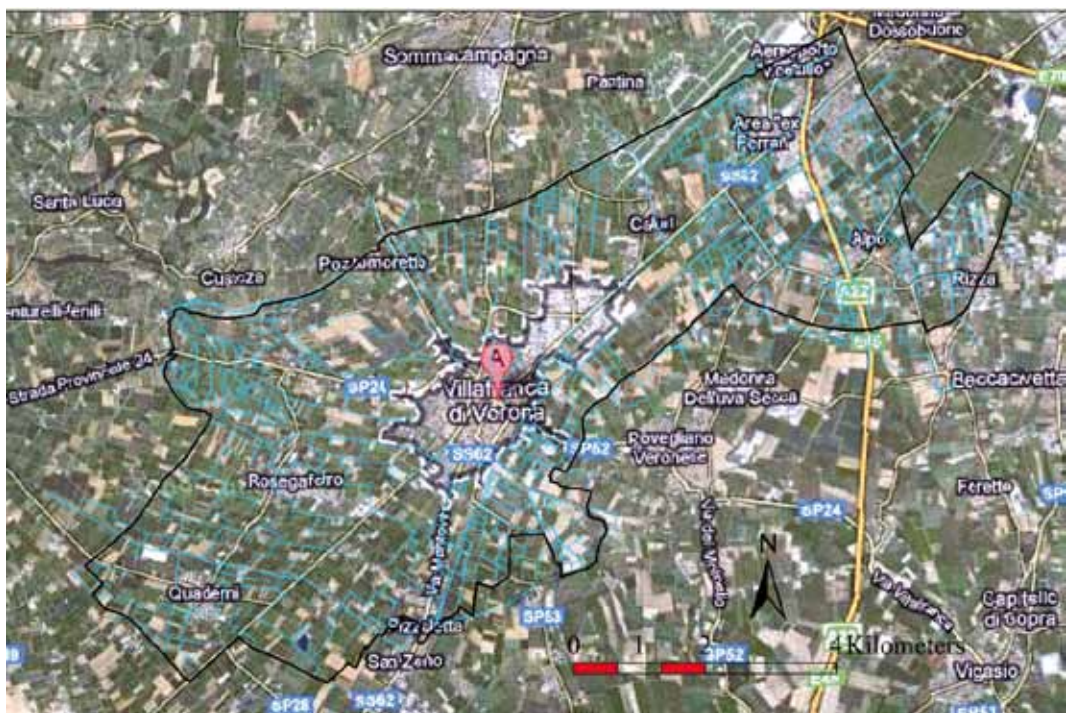


fig. 3. Il comune di Villafranca rispetto alla provincia veronese.

fig. 4. Il comune di Villafranca di Verona.



dell'anfiteatro morenico gardesano e a S/E dal limite settentrionale della media pianura e dalla linea delle risorgive. Questo tratto di pianura si presenta con una caratteristica lieve pendenza ad andamento NW/SE e un'altitudine media di 54 metri s.l.m..

La letteratura ci riporta qualche notizia riguardo il paesaggio nel XVI secolo: "il terreno era ondulato tanto che non si potevano vedere gli animali che pascolavano"². Risalgono al secolo XIX le attività sul territorio del Consorzio di Bonifica, che ha provveduto allo spianamento del terreno allo scopo di introdurre una maglia di canalette irrigue in calcestruzzo, riducendo per lo più il settore una piatta pianura uniforme. Gli unici elementi di rilievo risultano i due terrazzi alluvionali che a partire a nord dai piedi di Custoza, scendono fino alle località di Povegliano e Grezzano. Il fiume Tione divide a metà il comprensorio villafranchese. A nord, il corso d'acqua trae origine dalle colline moreniche e scorre attraversando Villafranca con il nome di Tione dei Monti. Poco sopra Grezzano, ovvero in piena zona di risorgiva, si rigenera come Tione delle Valli e scorre parallelo al fiume Tartaro dopo Travenzuolo³.

La duplice denominazione, mantenuta su alcuni supporti cartografici⁴, ricalca bene la distinzione tra gli ambienti geomorfologici incontrati dal fiume nel suo percorso. Si tratta, infatti, di una pianura arida da ghiaiosa a sabbiosa, ma con una falda acquifera abbondante e a livelli non omogenei, fattore che nei secoli ha causato dissesti e allagamenti e la necessità di efficaci opere di sistemazione.

Attualmente il terreno viene coltivato prevalentemente a mais, nonostante persistano alcune zone ad incolto. Risulta notevole an-

che la presenza di frutteti e vigneti sul settore collinare.

Le fonti analizzate

Per la ricerca è stata analizzata sia la documentazione scritta che quella di tipo grafico/cartografico. Tutto il materiale proviene dall'Archivio di Stato di Verona (ASVr), dalla Biblioteca Civica (BCVr) e in alcuni casi dall'Archivio di Stato di Venezia (ASVe). I supporti cartografici, senza dubbio i più numerosi, comprendono diverse carte topografiche (XV-XIX secolo), la copertura catastale (Catasto Austriaco) dei due comuni, ma anche alcune tavole dismesse realizzate dall'Istituto Geografico Militare (IGM).

Particolare attenzione è stata infine riservata ad un gruppo numeroso di riproduzioni che potremmo definire mappe "da concessione"⁵ (figg. 5, 6).

Si tratta di rappresentazioni eseguite su richiesta soprattutto di famiglie di nobili privati, o di enti pubblici come il Comune stesso, al fine di ottenere una derivazione d'acqua, o la costruzione di nuove canalizzazioni per l'irrigazione delle proprietà in questione. Le domande scritte venivano infatti abbinate al rilievo di un perito esperto, che riproduceva la porzione di territorio interessata e proponeva un progetto idraulico, con il percorso delle canalizzazioni più adeguato. "L'intervento più semplice, per aumentare il deflusso, era costituito dall'approfondimento delle testate delle risorgive distribuite nelle varie proprietà; spesso le sorgenti assunsero il nome del proprietario del podere e per questo anche oggi i nomi di antiche casate venete sono distribuite come toponimi nella campagna"⁶.

A partire dalla seconda metà del XV secolo, il superamento della crisi demografica e il nuovo sviluppo dell'agricoltura su grossi poderi affidati ad un unico proprietario, insieme all'introduzione di nuove colture, porta ad un incremento esponenziale della richiesta d'acqua e di conseguenza della produzione di questi disegni.

I rilievi non risultano sempre completi, o ridotti correttamente in scala, ma nella maggior parte dei casi, queste mappe forniscono indicazioni dettagliate sui sistemi agrari impiegati tra la fine del Medioevo e l'età moderna nella pianura veronese e numerosi termini

cronologici di riferimento per l'introduzione di canali e fossi di scolo.

Per un inquadramento generale sulla provincia, sono state consultate l'opera di Giovanni Battista Da Persico, *"Descrizione di Verona e della sua provincia"* e gli *"Itinerari"* di Marin Sanudo, un racconto-diario della fine del '400, che descrive il viaggio dell'autore attraverso la campagna veneta⁷.

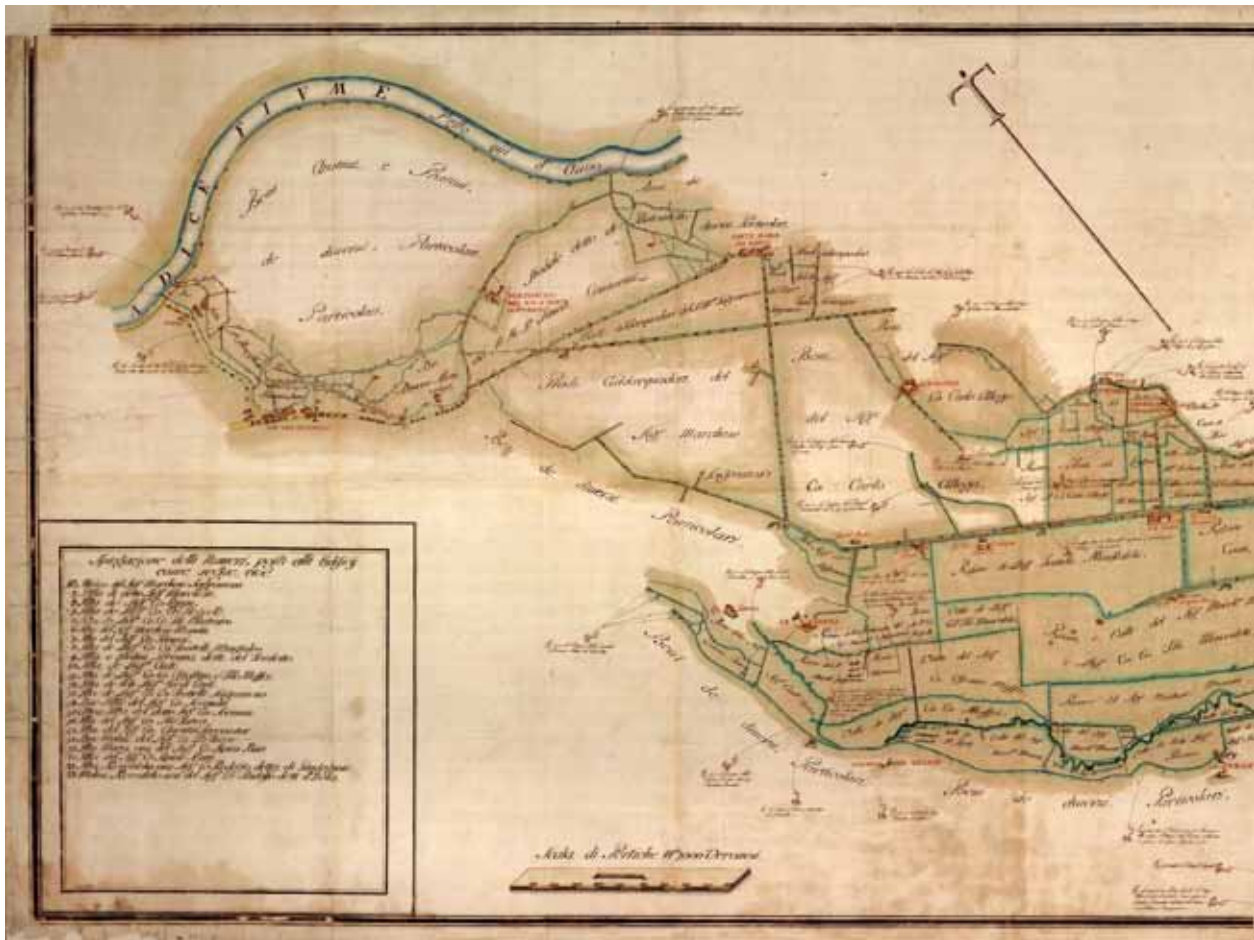
Il *"Campion delle strade"*, elenco delle strade del veronese redatto alla fine del '500, si è rivelato molto utile come strumento di controllo dei sistemi di viabilità⁸.

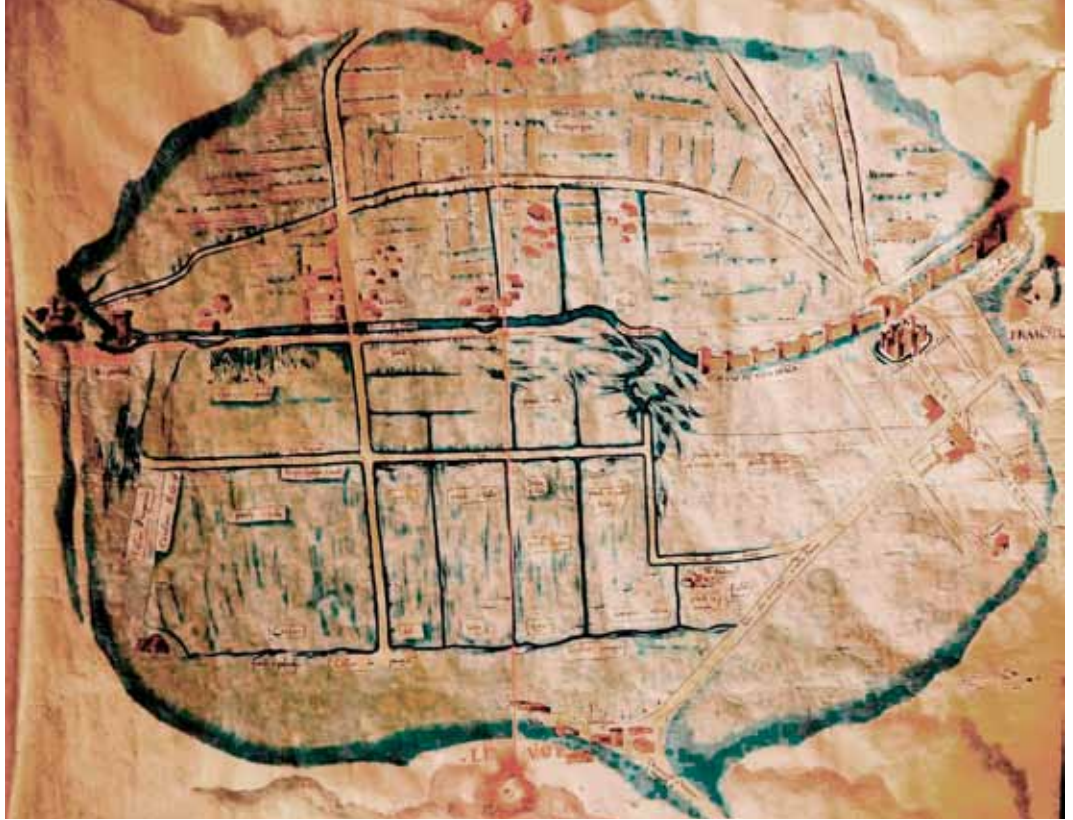
Entrando nello specifico dei due contesti

fig. 5. ASVr Fondo Prefettura n. 217, anno 1759. Palù di Zevio.

fig. 6. ASVr Fondo:VIII Vari n. 615, XV secolo, Villafranca.

«Immagini su concessione n. 23/015 del 10 settembre 2015 prot. n. 3776 del 10 settembre 2015 Cl. 28.13.10-1 del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Divieto di ulteriore riproduzione»;





di studio, l'elevato contributo del materiale cartografico allo studio di Palù, compensa la scarsa reperibilità della documentazione scritta, che d'altra parte si compone dell'imprescindibile resoconto della bonifica. Il "*Liber de divisionibus paludis comunis Verone*", compilato nel 1199 dal notaio Enverardo, sancisce la nascita del villaggio e riporta l'elenco e le assegnazioni dei terreni. L'opera risulta particolarmente nota attraverso la trascrizione e l'analisi eseguita sul testo, negli anni '70, dallo storico Andrea Castagnetti⁹. Gli studi di A. Castagnetti hanno permesso di conoscere nel dettaglio il progetto di bonifica per Palù, hanno offerto lo spunto principale per il reperimento del materiale cartografico e di alcuni documenti medievali e in generale per la formulazione di una nuova proposta di analisi¹⁰.

Per Villafranca di Verona, è stato consultato e analizzato il fondo completo del comune stesso, con documenti manoscritti in versione originale e trascrizioni settecentesche¹¹. Come vedremo, maggiore attenzione è stata riservata agli atti di fondazione della villa. Il *burgus liber* appare già nell'elenco delle *villae* soggette nel 1184 al *districtus* di Verona, ma è solo con le delibere degli anni 1185 e 1186 che riusciamo a leggere quali dovettero essere gli elementi costitutivi dell'abitato, le opere fondamentali di sistemazione del territorio e i criteri seguiti per le assegnazioni degli appezzamenti¹².

Particolarmente ricchi di dati sono risultati inoltre alcuni documenti relativi alle sistemazioni dei confini comunali e a episodi di compravendita dei primi del '200, fino agli inventari di terre degli inizi del '400¹³. Infine, sono stati valutati gli estimi dei secoli XIV-XVI attraverso alcuni studi editi¹⁴.

L'approccio metodologico

Per entrambi i contesti, l'analisi si è svolta attraverso alcune fasi principali:

- il censimento e l'identificazione delle divisioni agrarie, sfruttando l'osservazione dell'orientamento dei fossati, della viabilità e dell'organizzazione delle parcelle in gruppi omogenei in rapporto al/agli insediamenti;
- l'analisi da *remote sensing* (foto aeree e immagini satellitari) alla ricerca di elementi sepolti (paleoalvei, viabilità, divisioni agrarie);
- il reperimento e lo studio della cartografia storica, opportunamente georeferenziata e ridotta alla scala della CTR di base (cfr. fig. 0);
- l'esame delle fonti scritte.

L'individuazione di gruppi di parcelle morfologicamente omogenei sulla cartografia attuale è stato solo il primo passo di un percorso conoscitivo finalizzato al riconoscimento degli elementi e dei processi generativi di quel dato sistema agrario¹⁵. Gli impianti sono stati inoltre osservati nel loro rapporto con gli elementi e i sistemi di gestione della risorsa idrica.

L'osservazione di elementi sepolti e di oggetti riprodotti sulla cartografia storica ha permesso di inquadrare cronologicamente le assegnazioni e gli interventi di bonifica di epoca medievale, aiutando a distinguerli da sistemi più recenti, o impianti più antichi e persistenti.

L'insieme dei dati acquisiti è stato raccolto su una piattaforma di analisi in ambiente GIS (Geographic Information System). Il continuo processo di overlay (sovrapposizione) ha generato una crescita esponenziale della

visibilità degli elementi, permettendo la costruzione di una serie di mappe di fase del paesaggio di Palù e Villafranca prima dell'intervento di bonifica, durante gli anni di fondazione del borgo e nei secoli successivi.

I dati ricavati dalla toponomastica e dalle fonti scritte hanno fornito indicazioni utili riguardo gli altri oggetti del paesaggio come il bosco, la palude, l'andamento dei fiumi e dei canali. Di nuovo, lo studio della fonte scritta ha infine permesso la formulazione di alcune carte tematiche di uso del suolo, dove al posizionamento della parcella singola o del gruppo di terreni, è stato abbinato un database testuale con l'indicazione delle diverse coltivazioni investite, tradotto sulla mappa con una differente simbologia.

Come dice F. Saggioro "non è più solo la fase di localizzazione topografica e geomorfologica, che ha caratterizzato larga parte degli studi tra gli anni Sessanta e Ottanta, a risultare al centro delle indagini"¹⁶.

L'obiettivo finale infatti è stato quello di realizzare una panoramica del paesaggio agrario nella sua complessità e di studiare i sistemi di gestione delle risorse naturali scelti dalle due comunità nel tempo.

PALÙ DI ZEVIO

Le testimonianze archeologiche per la zona appaiono concentrate nella porzione meridionale del comprensorio, oggi in comune di Vallese e Oppeano e inserite in un ampio arco cronologico che va dalla preistoria ai primi secoli d.C. La maggior parte dei ritrovamenti, ad oggi, si localizzano attorno e sulla cima di un dosso allungato posto a S/E dell'ultimo tratto del fiume Bussè¹⁷, la

cui conformazione ha probabilmente determinato il toponimo Montara per la località maggiore. Studi recenti hanno dimostrato una prima frequentazione del dosso tra Neolitico finale e Eneolitico iniziale, ma con forme stabili di occupazione (insediamento e necropoli) a partire dall'Età del Bronzo finale, fino ad arrivare "alla possibile esistenza di un vero e proprio centro protourbano" tra la seconda metà del X e il IX secolo a.C.¹⁸.

Non esistono finora dati riguardo il popolamento della zona a partire dall'epoca romana. L'unico elemento di viabilità per questo periodo risulterebbe un tratto dell'attuale SS434, che costeggia il settore a sud attraversando Vallese, Montara e proseguendo verso Oppeano¹⁹. Dal punto di vista degli impianti agricoli, per il territorio di Palù non sono state rilevate tracce di centuriazione, forse in accordo con la pratica romana di evitare i terreni idromorfi²⁰.

Nei primi anni del '900, vennero alla luce una serie di tombe datate al II secolo d. C., forse in connessione alla stessa strada e un gruppo di inumazioni localizzate a Belgioioso, di cui ci rimane solo la descrizione. Datate con dubbia cronologia all'epoca romana, sembra fossero del tipo alla cappuccina e caratterizzate da corredi di "grossi spadoni"²¹.

Le poche informazioni riguardanti questa zona nell'Alto Medioevo sono quelle ricavate dagli studi di A. Castagnetti su un gruppo di documenti scritti tra il IX e la metà del XII secolo²². Ne ricaviamo che Palù abbia fatto parte per secoli della cosiddetta "*palude Gebetana*", ovvero legata alle pertinenze di Zevio e che la zona "in origine appartenesse al fisco regio" con una "presenza consistente di beni fiscali" tra cui una "*silva regalis*"²³. Nel *Liber* il notaio *Henverardus* la definisce come zona

del distretto "*fines Gebitani*" e ne riconosce l'appartenenza al Comune dal 1193²⁴.

Il vero momento di svolta pare quindi giungere solo alla fine del XII secolo quando, all'aumento della popolazione in città e agli episodi di carestia, il Comune risponde con la sistemazione e messa a coltura della cosiddetta *palus comunis verone* e con la nascita di un nuovo borgo franco attraverso l'assegnazione delle terre approntate²⁵. Secondo Emilio Sereni "queste grandi opere incidono già in maniera decisiva sulle nuove forme del paesaggio italiano e condizionano, a loro volta, queste forme, con le vie nuove che esse aprono alla colonizzazione interna, realizzata sovente secondo un preciso piano economico, politico, paesaggistico"²⁶.

La bonifica descritta da Henverardus

"Se la sistemazione agricola di una parte della *Campanea maior* aveva rappresentato un lavoro impegnativo, ancora maggiore fu quello concernente la bonifica della

palude"²⁷.

Secondo il racconto del *Liber*, l'area venne delimitata dal percorso dei canali, primo tra tutti il Bussè a sud, regolarizzato fino alla confluenza in Adige, con un'ampiezza sul fondo di 14 piedi (4,76 m)²⁸. A nord troviamo i fossati *Franceschi* o *Francigenarum* e *Mirandolo*, a est il fossato *Runchi*, che dirigendosi a S/E scorreva nello *Stortum* e a ovest il fossato *de campo Marcio*, che dal Bussè scorreva verso la località Tor del Campo Marzo, attualmente non ben riconoscibile. Infine, una serie di canali e fossi come il *Medii*, il fossato *Grande*, il *Boloniensis Longum*, i due cosiddetti *Traversivi* e la via *Nemoris*, garantivano il deflusso interno e il collegamento tra i canali maggiori, come il *Molendini* a sud, tra Bussè e fosso Storto (fig. 7).

L'escavazione dei canali e la successiva manutenzione furono condotte in maniera talmente accurata da permettere che ancora oggi gli stessi canali segnino, con un percorso molto simile a quello stabilito per la bonifica, i confini del comune di Palù, attualmente

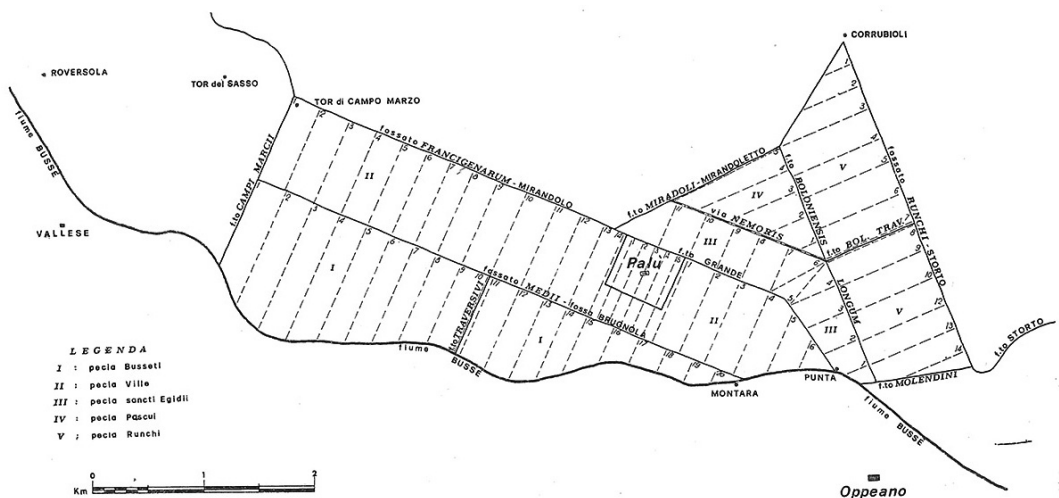


fig. 7. La bonifica di Palù secondo la ricostruzione di A. Castagnetti (da CASTAGNETTI 1974a pag. 376).

te poco più grande rispetto al 1194²⁹.

Negli anni 1196-1199 si provvide dapprima all'estirpazione della vegetazione spontanea, lavorando intensamente d'estate e d'inverno, con il caldo e il freddo, per ridurre le terre a coltura: «*ad statum bonum deducere*»³⁰.

La superficie così ricavata venne infine suddivisa in 5 grandi gruppi di parcelle, le *pecie*, attraversate da vie con andamento N/S, che dal canale di riferimento arrivavano al lato opposto. A cavallo di queste vie, in direzione N/O (*versus Veronam*) e S/E (*versus Opedanum*), vengono descritte, partendo per lo più dal lato *capite vie* delle strade verso il canale opposto, le assegnazioni ai vari consorti, raggruppate in *quaterni* di quattro campi (1 campo veronese equivale a circa 3002 mq). I *quaterni* misuravano, quando di dimensioni regolari, 48 x 60 pertiche lineari. Più volte, inoltre, si fa riferimento a campi singoli da 12 x 60 pertiche, da cui si ricava anche il verso dei terreni, con lato lungo disposto W/E. Nonostante non venga chiarito se si tratti di pertica *minor* o *major*, A. Castagnetti propende per l'uso della prima, ovvero la pertica lineare da sei piedi equivalente a 2,04198 m. Sebbene pochi anni prima si utilizzò la pertica da dodici piedi a Villafranca, l'autore sostiene la prevalenza della pertica *minor*, a partire dalla seconda metà del XII secolo, sulla base di alcuni documenti contemporanei prodotti per pertinenze limitrofe³¹.

"Il podere assegnato, in linea di principio, ad ogni consorte cittadino fu di dieci campi, composti dalla casa, l'orto, le terre arative e in misura minore, quelle boschive e prative"³². Il numero di consorti previsto fu di 400, per un totale quindi di 4000 campi veronesi, corrispondenti a circa 1200 ettari.

Lo studio di documenti coevi al *Liber*, infine, ha permesso l'individuazione della maggior parte degli assegnatari. Leggendo i profili dei *consortes*, A. Castagnetti colse la strategia dell'impresa: il Comune coinvolse non *in primis* i coltivatori diretti, bensì un buon numero di cittadini impiegati in altre attività lavorative, allargando il beneficio e il circuito di distribuzione dei prodotti, nell'ambito di un'intensa politica di promozione dell'agricoltura³³.

La rilettura del *Liber* è avvenuta sfruttando costantemente come confronto il testo di A. Castagnetti, nonostante l'analisi descrittiva qui proposta si sia concentrata non tanto sui singoli quaterni, quanto maggiormente sulle 5 *pecie*: la loro estensione, i limiti, la viabilità, gli elementi idrografici, la disposizione dei campi ecc.

Palù viene considerato a ragione il simbolo stesso dell'azione del Comune, che qui consolidò la propria "coscienza idraulica"³⁴ compiendo prima di tutto una grandiosa opera di regolazione delle acque in eccesso, con l'incanalamento delle sorgive da N/S in direzione E/W e la creazione di un circuito di scolo che fece perno sul fiume Bussè. Venne realizzato un progetto organico e preciso, che contemplava un disegno altrettanto regolare per l'impianto del nuovo borgo e dei lotti assegnati ai *consortes*. Si tratta di un chiaro esempio di pianificazione sistematica del paesaggio, un intervento che grazie alla singolare conservazione delle infrastrutture e dei moduli, a un alto livello di visibilità delle tracce sepolte e alle indicazioni del *Liber*, è stato ridisegnato su piattaforma GIS con risultati che hanno raggiunto in alcuni casi il dettaglio della singola parcella localizzata (fig. 8). È stato ricostruito il perimetro rea-

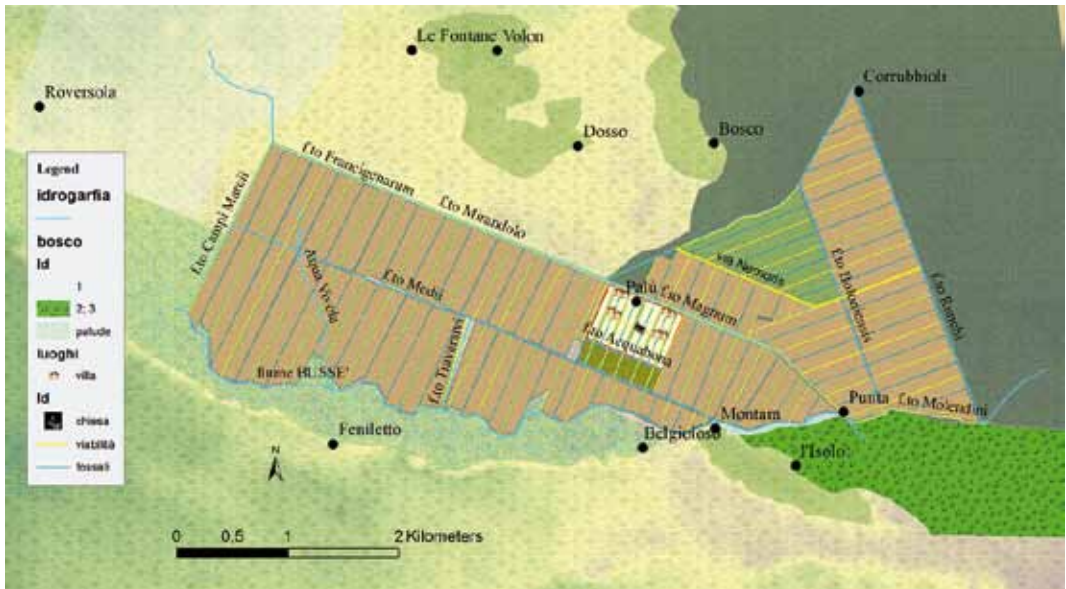
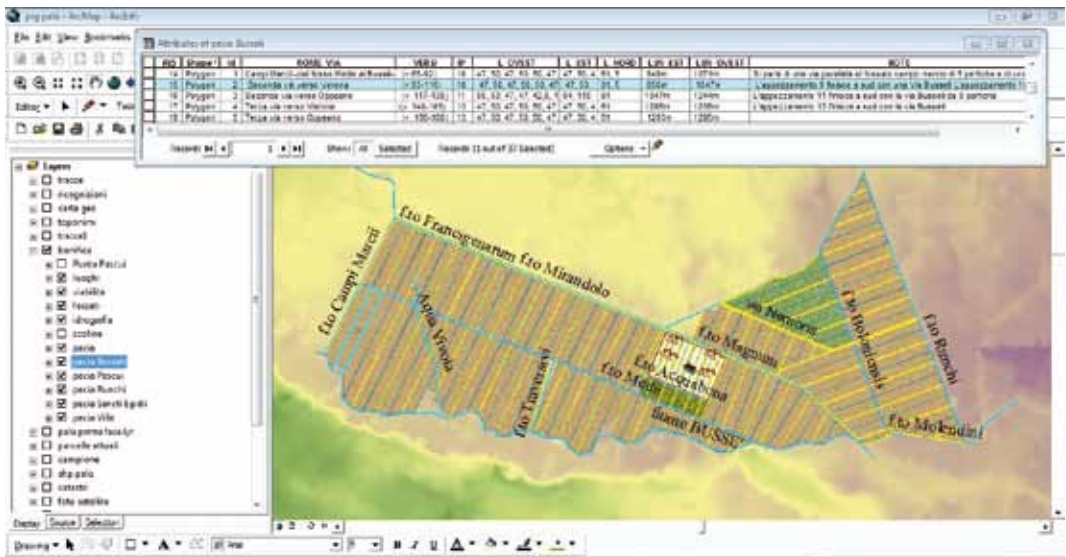


fig. 8. La bonifica di Palù ridisegnata su piattaforma GIS.

fig. 9. Il database della pecia Busseti.



le del comprensorio, sono stati posizionati antichi toponimi e luoghi notevoli (ad es. la Chiesa). Sono state rappresentate le strade e le vie d'acqua con il fiume Bussè, i canali e i fossi di scolo, abbinando ad ogni elemento le proprie misure. Oltre alle grosse *pecie*, la ricostruzione presenta il disegno di quello che

si ritiene come il modulo ripetuto di tutto il sistema agrario di Palù, ovvero la fila di campi compresa tra una via e il fossato intermedio alla successiva (e che ritroveremo, nonostante le differenze, anche a Villafranca). Ogni cellula, raggruppata insieme alle altre della *pecia* di riferimento, è stata inoltre abbinata a

un database testuale contenente tutte le informazioni specifiche tratte dal *Liber*. (fig. 9).

Infine, la possibilità di misurare su supporto informatico ha permesso di sciogliere alcuni dubbi sulle “geometrie” interne alle assegnazioni.

L'unico limite per il caso di Palù è la mancanza, finora, di documenti utili alla ricostruzione della gestione dei terreni. Dai versi del *Liber* si riconosce la presenza di parcelle allungate, subito a sud rispetto all'abitato, adibite ad orto e di un'intera *pecia* dal nome parlante *Pascui*, destinata al pascolo per i consorti, ma non sappiamo nient'altro riguardo le colture seminate sul territorio fino almeno alla metà del '500. La scelta di assegnare gruppi di campi collocati in zone diverse, ma ben collegati ai terreni degli altri *consortes*, può far supporre forme di conduzione comunitaria della campagna, che d'altra parte non hanno fondamento di prova e rimangono ad oggi solo ipotesi³⁵.

La palus Zevedana e i primi tentativi di bonifica (fig. 10)

Il comprensorio doveva presentarsi, non molto diversamente da adesso, come una pianura piuttosto uniforme tra i 20 e i 30 metri s.l.m. ma solcata a sud, all'altezza dell'odierna Vallese, da una serie di terrazzi poco ripidi, scavati anticamente dalle acque dell'Adige e poi colmati dai fiumi Bussè e Piganzo. Questi ultimi fluivano con direzione grosso modo W/E, dalle sorgenti attorno a Roversola fino alla zona di Oppeano, per poi scorrere verso sud. A nord la località dal nome parlante “le Fontane” e la stessa Zevio, erano incluse in un'ampia zona di fontanili, dalle cui teste nacquero una serie di corsi d'acqua, che con deciso andamento N-S attraversavano tutta la “*palus Zevedana*” fino a incontrare le acque del Bussè. A est un percorso simile, ma più irregolare, veniva compiuto da un lungo elemento che, uscito dall'Adige verso la zona

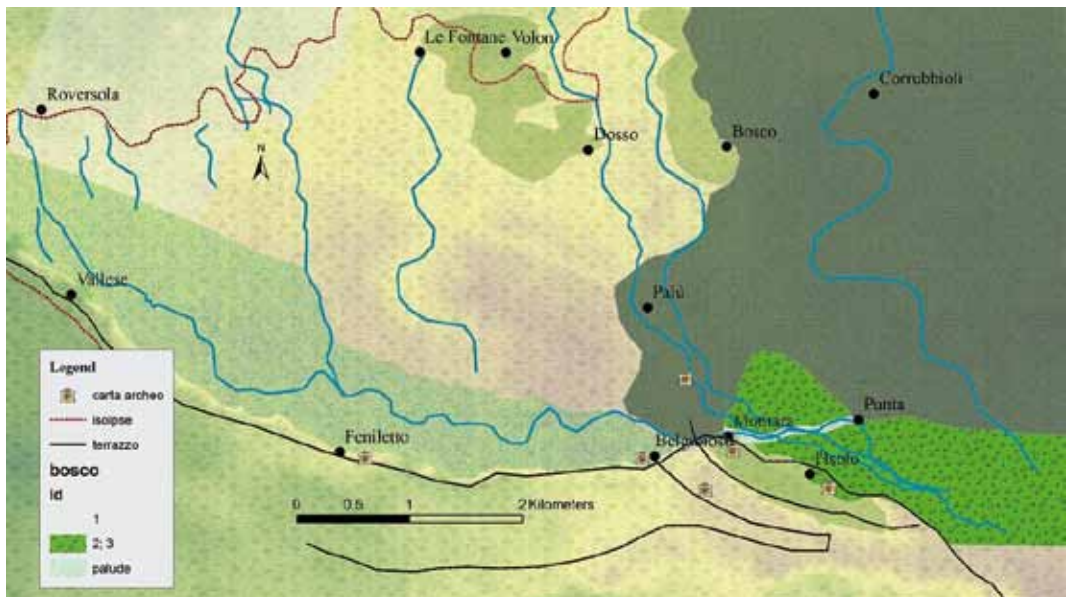


fig. 10. Il paesaggio della palus Zevedana prima della bonifica.

di Perzacco lambiva il territorio di Palù per rientrare in direzione S/E e confluire di nuovo nell'Adige.

A nord dell'attuale centro di Palù, gli abbondanti sedimenti fluviali potrebbero aver determinato in antico l'accumulo e la modellazione di piccole forme di rilievo, proprio nell'odierna zona di *Dosso*. Verso sud, una modesta bassura altimetrica creava, invece, le condizioni per una maggiore pressione delle acque, che tendevano a inasprire il proprio andamento N/O – S/E e a unirsi al fiume principale ingrossandone il corso e rendendolo navigabile fino all'attuale località Punta³⁶. Anche in questo settore, le abbondanti divagazioni e il più sostenuto afflusso di acqua, dovettero concorrere alla formazione del dosso di Montara.

D'altra parte, la debole pendenza generale di questo tratto di pianura e la conseguente abbondante presenza di acque lente, creavano le condizioni per la formazione, soprattutto attorno al Bussè, di una diffusa *facies* paludosa. A N/W invece, doveva concentrarsi una porzione di terreni più ghiaiosi e brulli, come conferma la carta geologica e l'indicazione della futura località Tor del Sasso.

Infine, l'importante presenza dei boschi; diffusi probabilmente su tutta la pozione orientale, di certo dove venne tracciata la via *Nemoris* e lo stesso *fosso Runchi*, forse con alberi di castagno e rovere, le essenze tagliate per costruire le palafitte di Feniletto³⁷. Più a sud, invece, si trovavano le distese di Olmi, come ricorda la "*via pontis Ulmi*" elencata da Enverardo³⁸, vicino Montara. La stessa pianta che, ancora nel XVIII secolo, dava il nome a tutta la zona a sud e S/E del canale *Scolo Bolognese* (un tempo *Molendini*)³⁹.

Non siamo purtroppo in possesso di dati

archeologici e fonti che ad oggi testimoniano la presenza di insediamenti per l'epoca alto-medievale in questo comprensorio. A titolo ipotetico però, si propone lo sfruttamento di questa area umida, attraverso le pratiche di pascolo sulle terre incolte, la pesca su diversi tratti del fiume Bussè, l'utilizzo dei boschi per la legna, i frutti, l'allevamento dei maiali⁴⁰. Una serie di risorse non trascurabili in un paesaggio "profondamente naturale" e allo stesso tempo profondamente segnato e vissuto dall'uomo⁴¹. Un territorio non a caso inserito in origine tra le proprietà del fisco regio, poi dipendente dall'Impero, fino all'ultima acquisizione del Comune di Verona che ne colse le potenzialità produttive⁴².

L'opera eseguita sul comprensorio in epoca comunale venne preceduta da alcuni tentativi, accennati dalle stesse parole del notaio *Henverardus*, intercorsi probabilmente tra gli anni 1194 e 1199. L'individuazione di diverse tracce sepolte ha permesso concretamente di formulare una proposta ricostruttiva di questi impianti senza esito positivo, suggerendo l'esistenza di un periodo intermedio di preparazione dei terreni e di progetti di regimazione idraulica falliti.

*"Presertime cum exinde fructus posset consequi copiosus, licet esset tantis fructitectibus fecunda, ut etiam niungere, aliquis nostrum, si parum distaret ab alium, non valebat se illi coniungere, neque se videre, seu audire, nisi se alterutrum alta voce vocarent"*⁴³.

Con queste parole, Enverardo ci informa della difficoltà di misurazione incontrata sui terreni di Palù, a causa della fitta vegetazione. Si trattò di un'operazione lunga e faticosa "*non sine parvo labore sed estu magno et frigore die noctuque*"⁴⁴, intrapresa dopo aver costruito i canali principali (vedi sopra).

La situazione più complicata sembra aver riguardato la porzione orientale. Dopo un primo tentativo di regolazione, l'incarico per la bonifica sarebbe giunto nelle mani del notaio Palermo, ricordato dalle parole del *Liber*⁴⁵. La sua rinomata perizia⁴⁶ si tradusse in un impianto regolare, con i fossati perfettamente perpendicolari ai canali e le strade principali parallele (fig. 11). Nacque probabilmente così la cosiddetta via *Nemoris*, a

Il lavoro di Palermo non fu abbastanza efficace ed Enverardo riportò come i consorti non riuscissero a riconoscere le proprie assegnazioni⁴⁷.

La necessità era sì quella di costruire un impianto regolare, ma prima di tutto che si adattasse alla portate di scolo dei canali e al loro andamento, evitando il più possibile le divagazioni.

Nelle prime *pecie* venne in buona parte

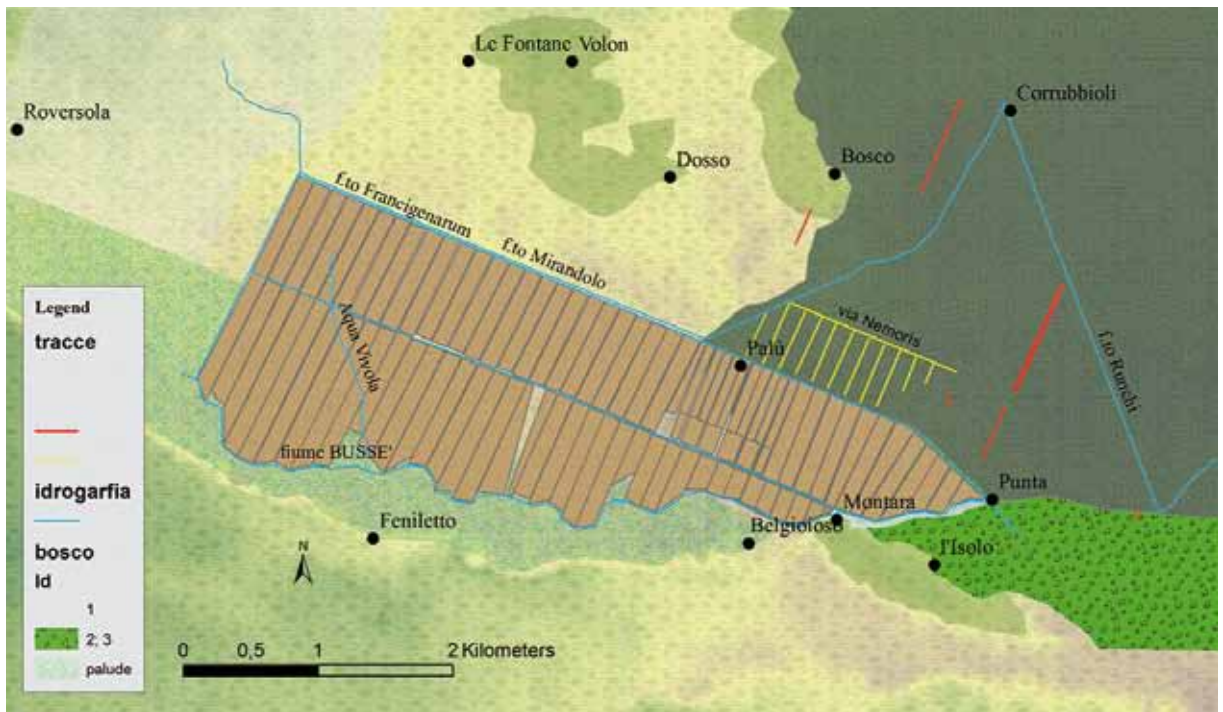


fig. 11. Possibile ricostruzione del tentativo di bonifica ad opera del notaio Palermo.

cavallo della quale dovevano disporsi le vie e i fossati interni alle *pecie* orientali, come mostra chiaramente una lunga traccia sepolta. Questa, riconducibile ad un elemento di viabilità abbinato a due scoli e parallela ad altri due tratti minori, attraversa nettamente le *pecie Sancti Egidii* e *Runchi* con andamento equivalente al resto della bonifica.

mantenuta la logica e la struttura dei tentativi precedenti. L'abitato vero e proprio, posto al centro del nuovo complesso, venne circondato da un ampio fossato che recuperasse le acque in esubero provenienti da Zevio. Probabilmente venne scavato il *fossato Travervivi* e l'ultima porzione triangolare, verso la località Punta, venne arrangiata con strade

e fossati disposti leggermente a raggiera, seguendo l'ultimo tratto del fosso *Francigenarum*. Lo stesso fosso *Franceschi* accoglieva le acque di tutto il sistema orientale, divenendo l'unico elemento di scolo. C'era bisogno di un impianto più articolato, che sfruttasse maggiormente la portata del fosso *Runchi*. Si procedette così alla costruzione a croce dei due fossati *Boloniensi*, incorniciati lateralmente dal fosso *magnum*, ampio sul fondo quanto il Bussè⁴⁸, e dallo stesso *Runchi*, collegati a sud dal fosso *Molendini*, che venne a completare il circuito. Le terre si bilanciarono su questo nuovo schema, perpendicolare al fosso *Runchi*, garantendo un impianto di scolo talmente efficace da durare per secoli ed essere tuttora riconoscibile, soprattutto in questo settore.

L'evoluzione del paesaggio agrario in epoca moderna

La storia agraria di Palù dagli ultimi secoli del Medioevo al passato recente si caratterizza come una lenta e organica evoluzione, all'insegna della semplificazione delle forme, ma soprattutto del continuo adeguamento delle sistemazioni alle condizioni naturali del paesaggio. L'avvento del dominio di Venezia, agli inizi del XV secolo, provocò un forte interesse per la zona e l'insistenza di continui interventi atti ad arginare il dissesto idrico.

D'altra parte, le maggiori trasformazioni al paesaggio si ebbero nel secolo successivo, con la ripresa economica e l'intenso investimento fondiario da parte degli esponenti della nobiltà veronese, che disseminarono le loro ville sul territorio, creando nuovi centri di riferimento per l'organizzazione agraria

(fig. 12). Apparì significativa la riduzione delle strade, almeno a partire dal XVI secolo. Nonostante la messa in opera di possenti impianti di adacquamento, molte volte a spese della sostenibilità ambientale della zona stessa, il sistema di scolo maggiore rimase per buona parte molto simile a quello costruito con la bonifica di XII secolo, ad eccezione della porzione occidentale. Qui, le diverse condizioni geologiche e geomorfologiche determinarono il disuso del fossato *Campi Marci*, richiedendo l'innesto di nuove strutture di scolo e di derivazione d'acqua, realizzate attraverso la costruzione del Fosso Novo.

Alle soglie dell'età moderna, i terreni si raggrupparono in grossi poderi, gestiti da un unico proprietario ma, almeno fino alla prima parte del XVII secolo, gli appezzamenti conservarono il modulo maggiore della bonifica, ovvero lunghe strisce di campi incorniciate dai canali sui lati corti e da scoli e strade sui lati lunghi.

La fascia centro settentrionale del comprensorio di Palù conservò grosso modo un assetto organico. Di contro, l'ampio settore meridionale di risorgiva, dove si immerge l'instabile Bussè e dove l'intervento antropico fu maggiormente significativo, fu più soggetto a eventi di esondazione e presenza di acque ferme, che crearono le condizioni per il riformarsi di ambiti paludosi. L'incolto e i prati non furono l'unica soluzione; l'ulteriore inserimento di *seriole*, fosse e impianti di sollevamento degli argini dettero infatti la possibilità di intensificare la coltura dei cereali e in particolare del riso, che almeno dalla metà del XVII secolo, rese Palù uno dei centri di maggior produzione di tutta la pianura veronese (fig. 13).

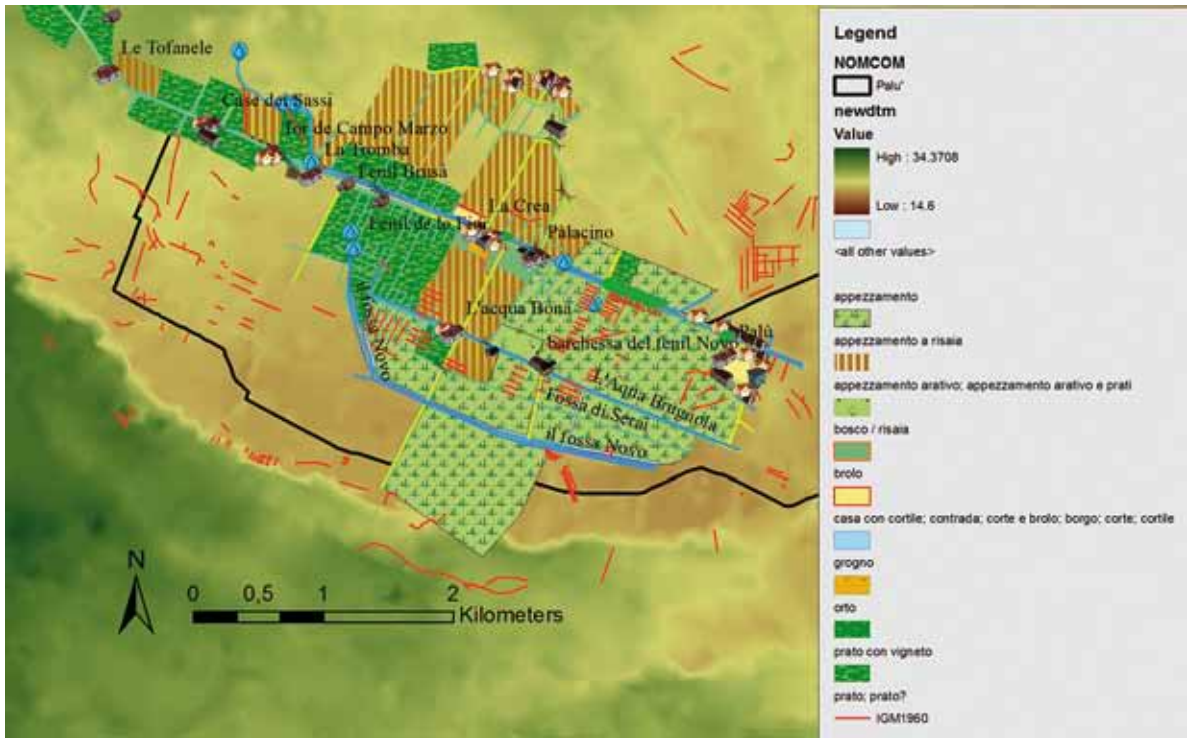
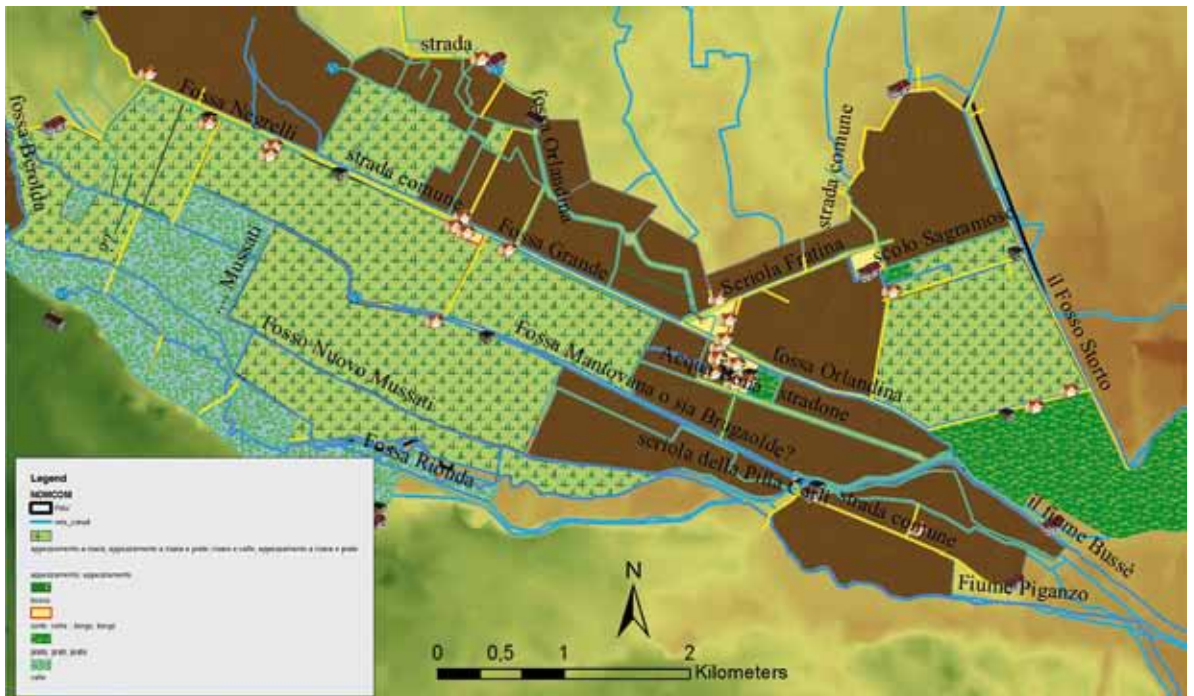


fig. 12. Ricostruzione del paesaggio agrario di Palù alla fine del XVI secolo.

fig. 13. Ricostruzione del paesaggio agrario di Palù alla metà del XVIII secolo.



VILLAFRANCA DI VERONA

Risultano poche e isolate le testimonianze archeologiche per il comprensorio di Villafranca⁴⁹. Il periodo preromano appare quasi completamente assente, se si esclude qualche ritrovamento di materiale sporadico e una sepoltura datata al III millennio a.C.⁵⁰.

In epoca romana la viabilità era garantita da due importanti assi di comunicazione. Il territorio comunale viene infatti attraversato in direzione SW/NE da un lungo tratto della via Postumia, che sale verso Verona evitando la linea delle risorgive⁵¹. Il ritrovamento di alcuni miliari e le indagini stratigrafiche in diversi punti del percorso, hanno confermato la continuità e la coincidenza dell'attuale percorso SS statale 62 con l'antica strada. La seconda bretella garantiva il collegamento dal centro della pianura con la città di Mantova, con un percorso simile a quello dell'odierna via che partendo a sud del paese, passa per le località di S. Zeno e Castiglione Mantovano⁵².

È stato riconosciuto uno "schema centuriale" per l'ampio territorio a est del fiume Mincio fino alla località di Mozzecane, il quale d'altra parte "sembra escludere solo l'alta pianura pede-morenica ghiaiosa ed arida"⁵³. Studi recenti hanno evidenziato la presenza di un elemento di viabilità al limite settentrionale di questo schema, e ancora parzialmente visibile tra le località di Erbè e Mozzecane⁵⁴. La strada, che risulta intercettata da entrambi i percorsi di epoca romana, pare essere stata strutturata "probabilmente già alla fine dell'Età del Ferro, con la finalità di collegare l'area di Veggio sul Mincio, con il settore centrale della bassa pianura veronese"⁵⁵.

Nonostante la disponibilità di vie, la bre-

ve distanza da alcuni insediamenti di lunga continuità⁵⁶ e il transito del fiume Tione, non abbiamo dati che attestino in età romana la presenza di un abitato e la zona risulta semplicemente un esteso settore di passaggio tra i centri di Verona e Mantova. Il rinvenimento di alcuni elementi epigrafici, reimpiegati nella base della torre centrale del castello di Villafranca, ha suggerito nella storiografia l'esistenza di una *mansio* o di una *mutatio*, ipotesi che ad oggi non trova ancora adeguati riscontri⁵⁷.

Nel IX secolo l'elenco dei possedimenti di Engelberto di Erbè annovera due località oggi in comune di Villafranca; si riporta infatti di una *curtis* forse presso Caluri e di un'altra azienda situata a *Quadrubio*⁵⁸. Quest'ultima, assieme alla *curtis* e *vicus* di Povegliano e Mozzecane, rientravano ancora pienamente nel "tessuto insediativo strettamente legato al percorso della via Mozzecane-Erbè"⁵⁹.

Villafranca faceva parte di quel cospicuo patrimonio terriero del comune di Verona, esteso su ambedue le rive dell'Adige e distinto dal fiume stesso in Campanea *maior* a destra e *minor* a sinistra. Si tratta di una vasta superficie definita disabitata, incolta e destinata per lo più a pascolo, identificata nel corso del VI secolo "con il nome di *campus, campanea veronensis*"⁶⁰. Già nell'alto Medioevo quindi, se ne sottolinea la pubblica appartenenza ai *cives* di Verona, situazione che si trasmise senza troppe modificazioni al nuovo Comune⁶¹.

Le prime fonti scritte riguardanti una forma programmata di insediamento per Villafranca riguardano di nuovo la fine del XII secolo. Come per Palù, ci troviamo in un periodo di grossa difficoltà, culminante nella tremenda carestia del 1178 e "proprio in con-

sequenza di necessità alimentari sempre più impellenti, il Comune diede inizio ad alcune sistemazioni agricole che comportarono anche qualche programmato spostamento di popolazione⁶².

Il progetto in breve

Considerando la posizione strategica della zona, il Comune cittadino, su proposta di Viviano degli Avvocati e di altri procuratori, provvide alla creazione di un insediamento fortificato al limite della Campanea *maior*. L'episodio è considerato esemplare fra le fondazioni dei borghi franchi e notissimo⁶³. Nella sua opera monumentale Emilio Sereni lo menziona e ricorda in ambito generale come "i secoli tra l'XI e il XIII restano decisivi per la rielaborazione di un paesaggio agrario organizzato in Italia, grazie alle grandi opere collettive di bonifica, di irrigazione, di dissodamento..."⁶⁴.

"...il 9 marzo 1185, il Consiglio delibera – a "far gente" per il Comune stesso, e a difesa contro i Mantovani – l'escavo di un fossato e la fondazione di una villa all'estremo limite della Campagna. Il 25 e 26 marzo 1186, un console e procuratore consegnarono, agli uomini accorsi a popolare questa "Villafranca", i terreni ad essi assegnati, fissandone sul luogo i confini prestabiliti"⁶⁵. Ad ognuno infatti venne affidato un *manso* dell'estensione di 33 campi veronesi, di cui 32 per le coltivazioni e uno per la casa, l'orto e gli annessi⁶⁶. A questa data si fa per la prima volta menzione al castello, la cui costruzione d'altra parte viene collegata ad una più tarda notizia del 1243⁶⁷. Si può pensare ad un progetto ideato fin dalla fondazione della villa, ma realizzato qualche decennio più

tardi. Un'impresa realizzata probabilmente nell'ambito degli interventi voluti dal podestà Enrico da Egna e che si accompagna all'escavazione del nuovo fossato da Villafranca a Sommacampagna⁶⁸.

Nonostante la risonanza dell'episodio di fondazione, l'esigua attestazione di ritrovamenti archeologici e la scarsa conservazione di documentazione scritta soprattutto per il periodo medievale, hanno limitato per lungo tempo lo studio di questo territorio. Le sintesi e gli importanti approfondimenti di storici e studiosi locali non hanno risolto, negli ultimi trent'anni, i dubbi e le problematiche di quella che risuona come una delle più estese imprese di nuova fondazione e messa a coltura ad opera del Comune di Verona⁶⁹.

La campagna di Verona prima dell'istituzione del borgo

Villafranca si collocò al centro di un territorio poco favorevole alla pratica agricola e in generale al popolamento. I terreni erano aridi, difficili da lavorare per l'elevata presenza di ciottoli e spesso si allagavano a causa della risalita delle acque sotterranee. In questo ambiente, caratterizzato da un salto di quota tra gli 80-75m e i 50m s.l.m., scorreva il Tione dei Monti, protetto dal proprio terrazzo e unico elemento a incidere i sedimenti della conoide peri-glaciale. L'attuale tragitto del fiume è il risultato dell'intervento antropico di incanalamento delle acque riconducibile, al *fossatum* costruito alla fine del 1100⁷⁰. Prima della bonifica, il corso del Tione, dopo aver eroso il proprio alveo da Pastrengo scorrendo tra le morene, esplodeva durante le piene, giungendo allo sbocco della valle ai

piedi della odierna località di Custoza. Il fiume divagava al di fuori dal proprio terrazzo, come testimoniano le abbondanti tracce da foto aerea rilevate in particolare per la porzione ovest rispetto all'abitato⁷¹ (fig. 14).

Il carattere brullo di questo ampio tratto della *campanea maior* era abbinato a un aspetto dei terreni ondulato⁷². L'affioramento incontrollato delle acque e le catture del Tione non potevano che alimentare questo profilo, più marcato in alcune località come *dossi Prabiano* o *Dossi*⁷³.

Tutt'attorno si apriva a corona un'ampia macchia boschiva, che ricopriva almeno tutto il settore meridionale (cfr. bosco di Verana) e la porzione nord-ovest rispetto l'odierno abitato⁷⁴. Inoltre, il settore meridionale era caratterizzato da un'estesa fascia di acquitrini, generata dalle fontane del Tione di Grezzano, che continuarono a provocare dissesti almeno fino al pieno XV secolo⁷⁵.

L'analisi della bonifica (fig. 15)

Secondo le delibere di fondazione il corso del Tione venne sistemato in un *fossatum* che scorreva con andamento N/O – S/E dai pendii morenici di Custoza fino alle sorgenti del fiume Tartaro e alla cosiddetta Fossa di S. Andrea verso Povegliano. Divise il territorio di Villafranca a metà, raccogliendo le acque provenienti da nord per poi ridistribuirle. Per le assegnazioni di terra venne costruito un impianto a croce e i terreni vennero distribuiti a NE e a SW rispetto al Tione e a NW e SE della strada cosiddetta *Levata*⁷⁶. Nonostante alcuni studiosi abbiano fatto coincidere questa via con la bretella di epoca romana diretta a Mantova⁷⁷, si è propensi a identificare la strada *Levata* con la via Postumia, sia per l'indicazione di questo appellativo in diverse mappe⁷⁸ e sul catasto austriaco, sia grazie a un riferimento su fonte scritta. Nella copia

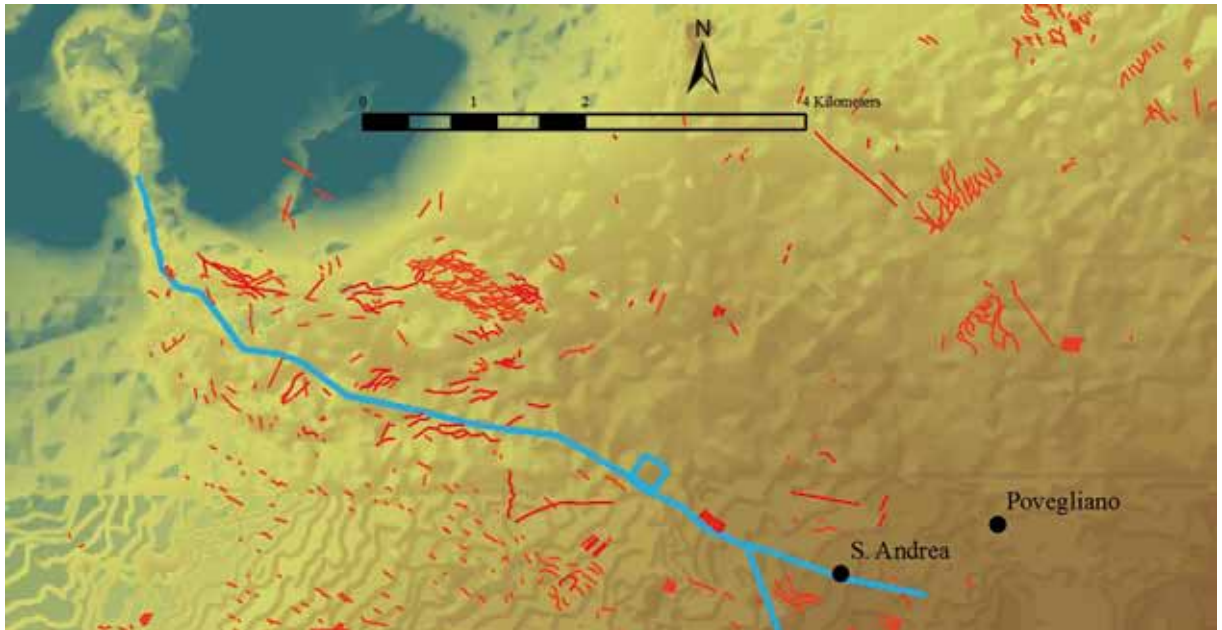


fig. 14. Tracce da remote sensing delle divagazioni del fiume Tione.

di un documento del 1224, preparato per confermare i confini del borgo, si parla di *“totum territorium...usque ad levatam usque ad Staffalum vicinorum Dossobobnae...”*⁷⁹. L'unica *Levata* in connessione con uno *Staffalum vicinorum Dossobonae* è proprio la via Postumia, oggi statale SS 62, dato che la via mantovana trova il suo limite settentrionale proprio a Villafranca, a una distanza di 10 miglia dalla città di Verona.

La suddivisione dei mansi in quattro porzioni potrebbe nascere dalla volontà di garantire assegnazioni paritarie tra i consorti, sparse su terreni dalle diverse caratteristiche, più aridi e ghiaiosi verso nord-ovest, paludosi

sotto il Tione.

L'abitato venne costruito al centro della pianura a nord del Tione, in posizione strategicamente frontale alla via mantovana e a cavallo della Postumia per Verona, ma con un orientamento di circa 20° ovest rispetto a quest'ultima. Il borgo presentava una struttura molto regolare, tuttora ben riconoscibile e caratterizzata da file di corti parallele affacciate lungo tre strade principali, orientate leggermente NE/SW (fig. 16). Come ricorda A. Castagnetti *“si tratta di un impianto che gli storici dell'insediamento definiscono a «schema ortogonale», solitamente impiegato in epoca bassomedioevale per la costru-*

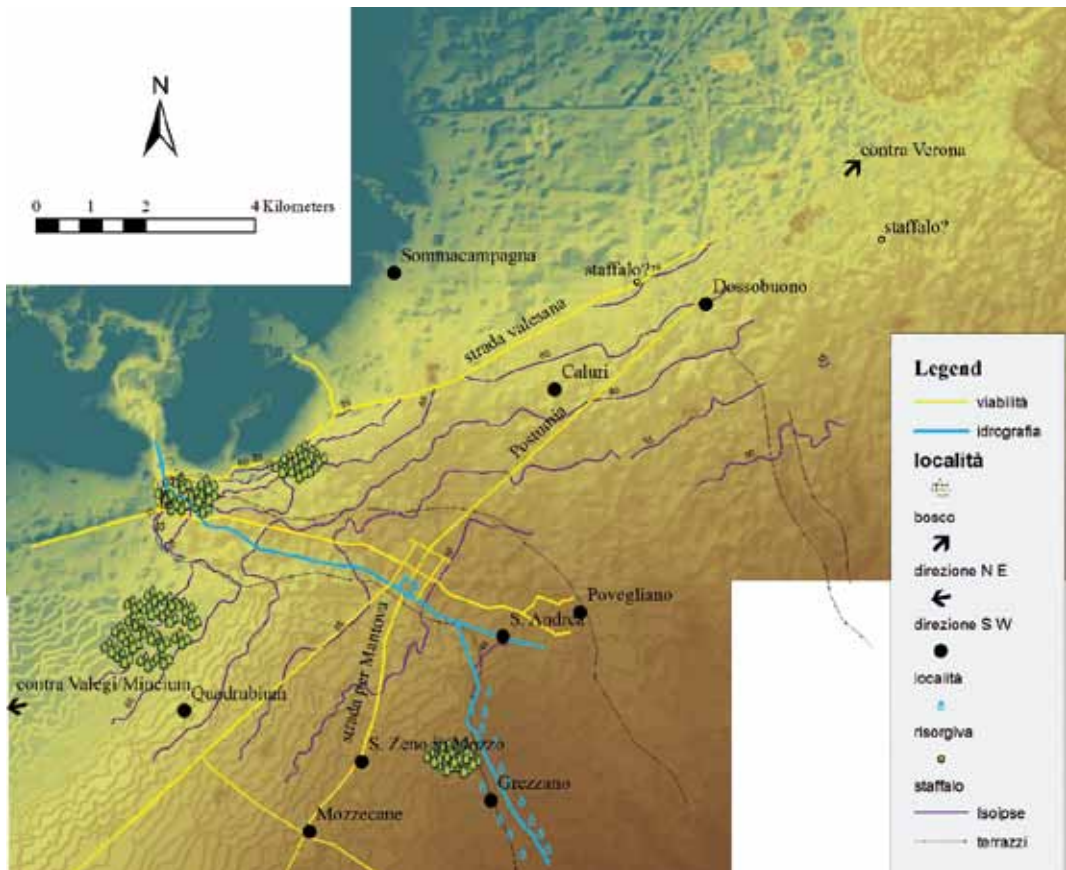


fig. 15. Il paesaggio di Villafranca all'alba della nascita del borgo.

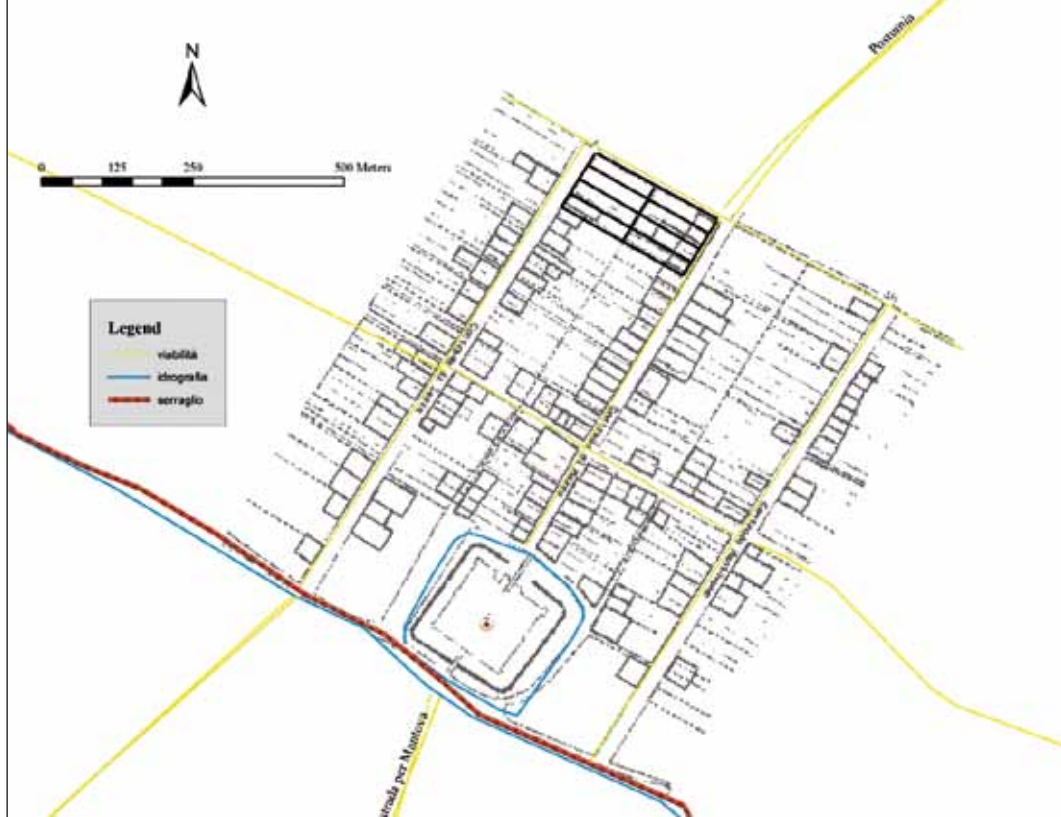


fig. 16. L'abitato a corti di Villafranca.

zione di centri fortificati⁸⁰.

Per quanto riguarda i limiti esterni della nuova fondazione, l'analisi delle fonti scritte ha fornito diverse indicazioni, ma non risulta ancora possibile definirli con precisione⁸¹. Tenendo per asse centrale grossomodo W/E il nostro *fossatum*, Valeggio e la strada *Levata* furono i riferimenti per la porzione S/O, mentre a S/E, oltre alla strada si menziona le località di Grezzano e S. Zeno in Mozzo. Il settore N/O era inquadrato di nuovo dalla *Levata* e, *prope clivum*, dalla cosiddetta via valesana, *quae venit Verona a Valegi*. La via, tracciata a metà del XV secolo anche dall'anonimo autore della Cartà dell'Almagià, dovrebbe essere ricalcata almeno in parte dall'attuale confine comunale. Infine, come già accennato sopra in riferimento alla *Levata*, si parla come limite settentrionale di uno *Staffalum* nei pressi di Dossobuono, località a poco meno di 7

km dal centro di Villafranca⁸². La posizione di questo segnacolo è tuttora molto incerta, nonostante diversi tentativi di riconoscimento che lo collocherebbero ancora nella porzione N/W del comprensorio⁸³. Ad oggi, quindi, non abbiamo testimonianze scritte riguardanti i limiti della quarta porzione N/E, lacuna che ha generato diverse incertezze sulla stessa presenza di assegnazioni per questa zona⁸⁴.

Già nel 1185, oltre ai mansi da coltivare, vennero concessi più di 600 campi *pro bosco e Pasculo*, comuni e inalienabili, di nuovo sparsi su zone diverse del nuovo comune⁸⁵. 400 parcelle infatti furono scelte *contra Minicium* e 200 *de intus contra Verona*. A sud, di nuovo, i 400 campi furono ulteriormente ripartiti in 272 contati tra il borgo e Valeggio e 128 tra lo stesso e Grezzano.

Riconoscere le quattro superfici su cui

vennero ricavate le assegnazioni ai nuovi abitanti di Villafranca non è impresa facile e in questa fase la sola analisi dei parcellari non è risultata un metodo di studio adeguato. Recenti ricerche infatti hanno isolato diversi gruppi omogenei di parcelle tutt'attorno al borgo, accomunati da simili orientamenti, caratteristiche e moduli di estensione e considerati come il frutto compatto della bonifica di fine del XII secolo⁸⁶ (fig. 17). Solo nella porzione sud-occidentale, è stata riconosciuta una rete di parcelle uniformi che ricopre la maggior parte del quarto compreso tra il

Tione a nord, la Postumia a est e il confine comunale, per un totale di circa 860 ettari di superficie⁸⁷. Secondo le delibere, i campi assegnati all'epoca furono 1432 verso Valeggio e altrettanti verso Grezzano; una cifra che va raddoppiata per contemplare anche i terreni *de intus contra Verona*. Il numero corrisponde ad appena 430 ettari scarsi, ovvero la metà della griglia appena discussa, la quale probabilmente sarà da ricondurre a parte dell'intervento ottocentesco del consorzio di Bonifica. Di nuovo, la documentazione scritta offre altre indicazioni. Ancora riguardo le assegna-

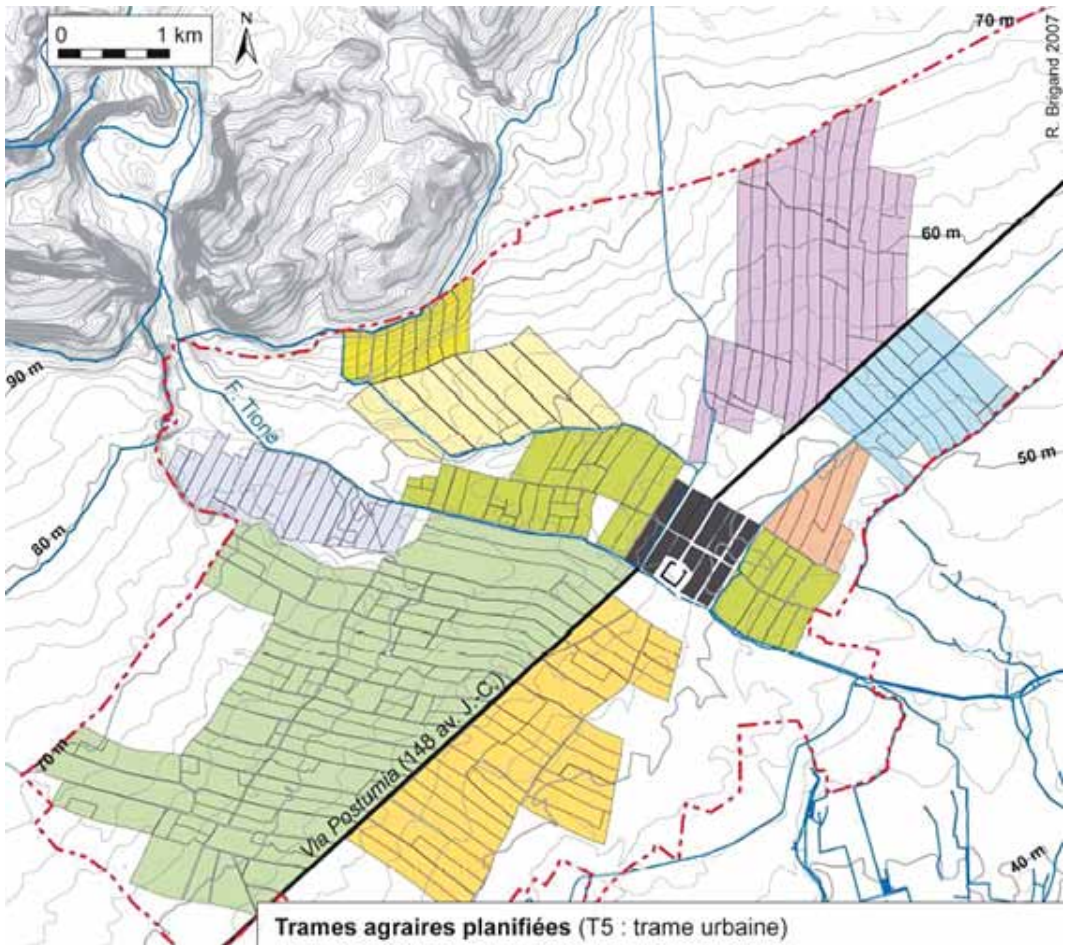


fig. 17. L'analisi dei parcellari di Villafranca secondo Brigand. (Da BRIGAND. R. 2007, pag. 7).

zioni per la porzione SW, pare che questa dovesse misurare *"quattuordecim sogas per latitudinem in omni loco usque ad clivum"*⁸⁸, ovvero 14 corde della misura di trenta pertiche l'una per un totale di 2205 m circa⁸⁹. Nonostante non si riesca ancora a ritrovare sulla geografia attuale tale superficie di accumulo dei terreni, le fonti quindi offrono la conferma di un progetto con una logica ben precisa.

Il mancato riscontro con la fonte scritta non deve togliere valore e sostanza alle osservazioni eseguite e a quella che è diventata una valutazione più generale della bonifica, studiata come parte di un intervento più ampio rispetto alle pertinenze proprie della comunità di Villafranca⁹⁰. Nel 1178 infatti il comune di Verona, attraverso il mandato del podestà Grumerio Visconti, sistemò i limiti di tutta la *campaneia*, per distinguerne il territorio dalle proprietà private, attraverso dei cippi confinari che potrebbero corrispondere ai *termini* più volte citati dalle delibere⁹¹. È il primo passo di un processo di valorizzazione agraria realizzato nei secoli successivi, anche attraverso l'importante sistemazione di questa zona⁹².

In generale, l'analisi dei parcellari agrari sulla zona ha permesso di isolare alcuni gruppi di parcelle omogenee e un elemento ripetuto in ogni gruppo di appezzamenti uniformi, ovvero una fila di campi compresa tra una strada e uno scolo e con moduli di larghezza oscillante tra 130m e i 150m circa.

A nord del Tione, la caratteristica più marcata delle distinte trame appare il diverso orientamento di un gruppo di parcelle rispetto all'altro, con l'inclinazione degli scoli o dei tratti di viabilità, che genera un disegno "a raggiera", sul perno centrale costituito

dall'abitato di Villafranca (fig. 18). Tali divisioni potrebbero essere parte delle assegnazioni di fine XII secolo. Lo stesso vale per i gruppi a est e ad ovest rispetto alla villa, disposti perpendicolari rispetto al *fossatum*. Altri gruppi, più distanti, sono stati costruiti con i fossi maggiori perpendicolari alle curve di livello, pronti a ricevere le acque da nord per redistribuirle agli scoli minori posti diagonali per sfruttare la pendenza. Infine, la porzione di terreno a sud della località *Ganfardine* appare omogenea al percorso, tuttora riconoscibile da Sommacampagna a Villafranca, di un grosso canale definito *Fossà*. Quest'ultimo potrebbe corrispondere alla fossa cavata dal podestà Enrico da Egna nel 1243, suggerendo un leggero ritardo cronologico per questo gruppo di parcellari⁹³.

Nella porzione S/E gli allineamenti riconoscibili presentano un andamento parallelo all'antico percorso Mozzecane - Erbè, inclinato e non perpendicolare rispetto alla via Postumia e alla bretella per Mantova e risultano intercettati da questi due tragitti (fig. 19). Nella metà occidentale, l'analisi da *remote sensing*, ha rilevato la presenza di una serie di tracce di uguale orientamento. Si tratta quindi di un sistema agrario parzialmente sepolto e che con prudenza potremmo addirittura datare all'epoca preromana.

Il contesto di Villafranca, durante i primi secoli dopo la fondazione del borgo, rimane ancora ad un livello di comprensione piuttosto problematico. Nonostante risultino ormai chiare alcune tappe fondamentali della bonifica non è possibile fissare una data precisa per la messa in opera delle forme agrarie riconosciute. L'ipotesi più plausibile è che alla fine del XII secolo, dopo l'incanalamento del Tione e la costruzione del borgo, la terra sia

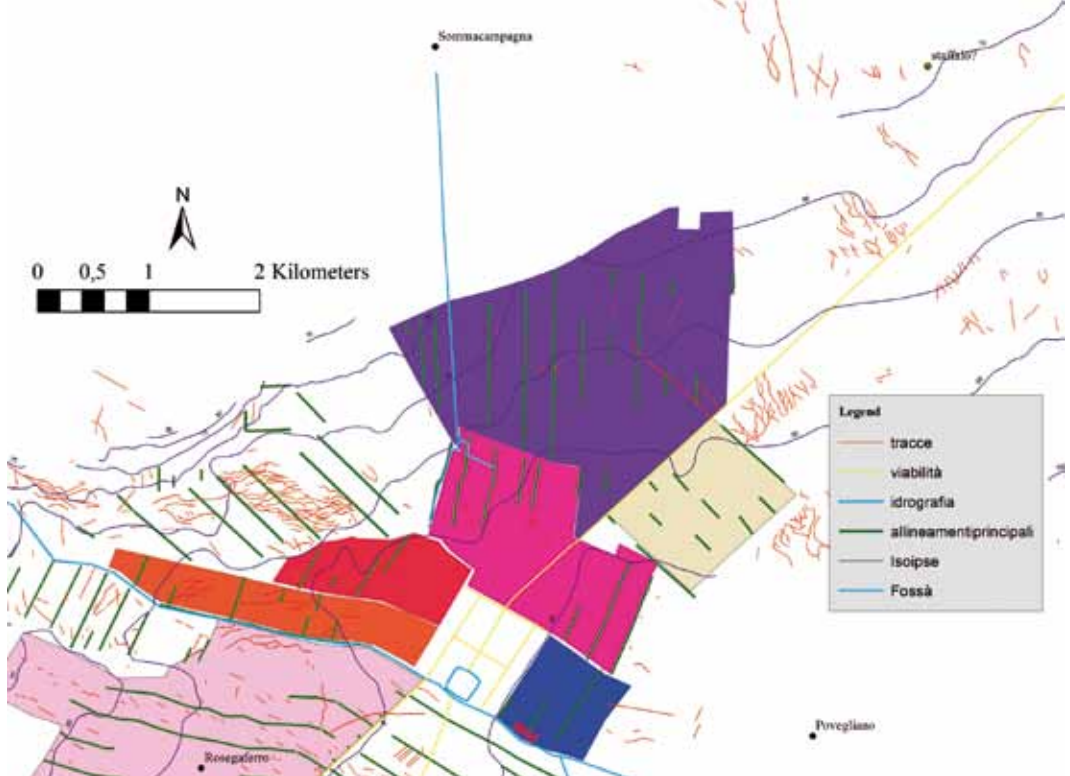
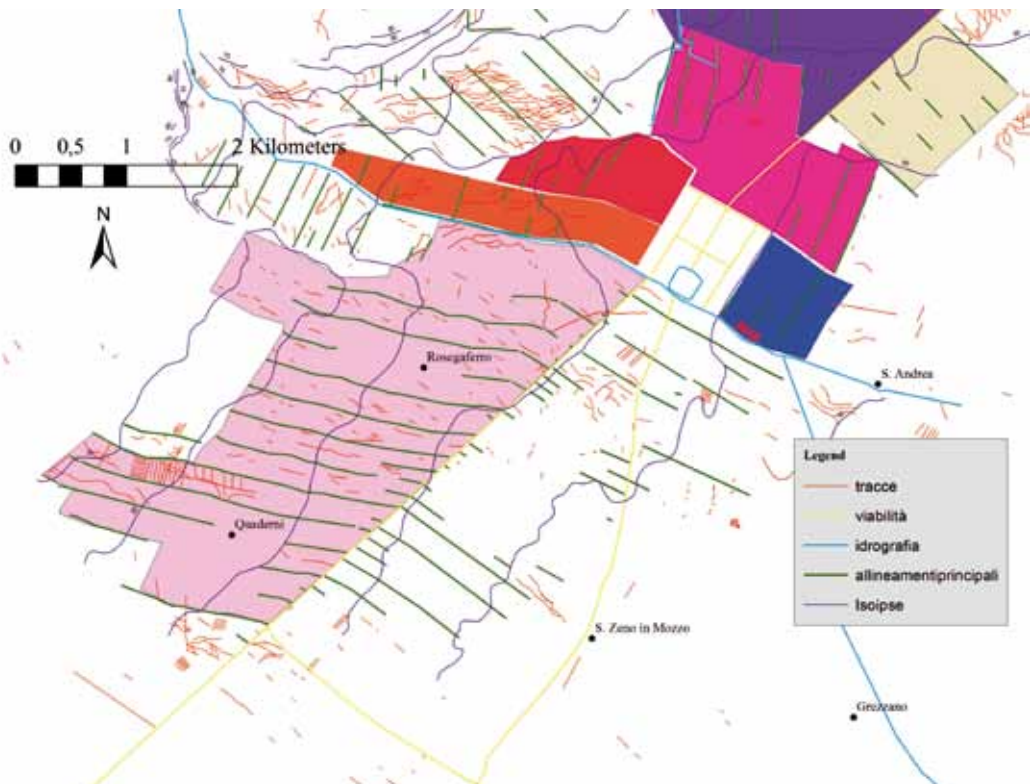


fig. 18. L'analisi dei parcellari nella porzione nord del comune.

fig. 19. L'analisi dei parcellari nella porzione sud del comune.



stata affidata ai consorti riattivando a sud un sistema di divisione agraria molto antico e procedendo per il settore ovest a operazioni di maggior intensità, attraverso misurazioni sistematiche e la costruzione di una viabilità e di un apparato di scoli con orientamento nuovo e più funzionale. Pochi anni dopo, a nord della villa, si registrarono già nuove ed estese sistemazioni.

Le indicazioni fornite da un documento di compravendita del 1228 mostrerebbero l'esistenza di una regola per le assegnazioni: il vicino di casa presso il borgo, sembrerebbe possedere in campagna le terre adiacenti a quelle in oggetto di vendita⁹⁴. Si ipotizza quindi un sistema di terre sparse, ma distri-

buite con una logica ripetitiva.

Sporadiche sono le informazioni riguardanti la destinazione colturale dei terreni, secondo le quali si può affermare la presenza di superfici ortive presso e poco al di fuori del borgo e di vigneti in località come *Dossi Prabiano*, nella zona occidentale leggermente rialzata verso Custoza⁹⁵ (fig. 20).

A Villafranca, dove il numero di terre assegnate ai nuovi abitanti del borgo sono più di tre volte quelle destinate a Palù (33 campi contro 10), non è possibile riconoscere un valore unico per la superficie delle parcelle, né abbinarlo a una determinata coltura⁹⁶. Piuttosto, si può correlare l'assenza di un modulo preferenziale alla natura composita di

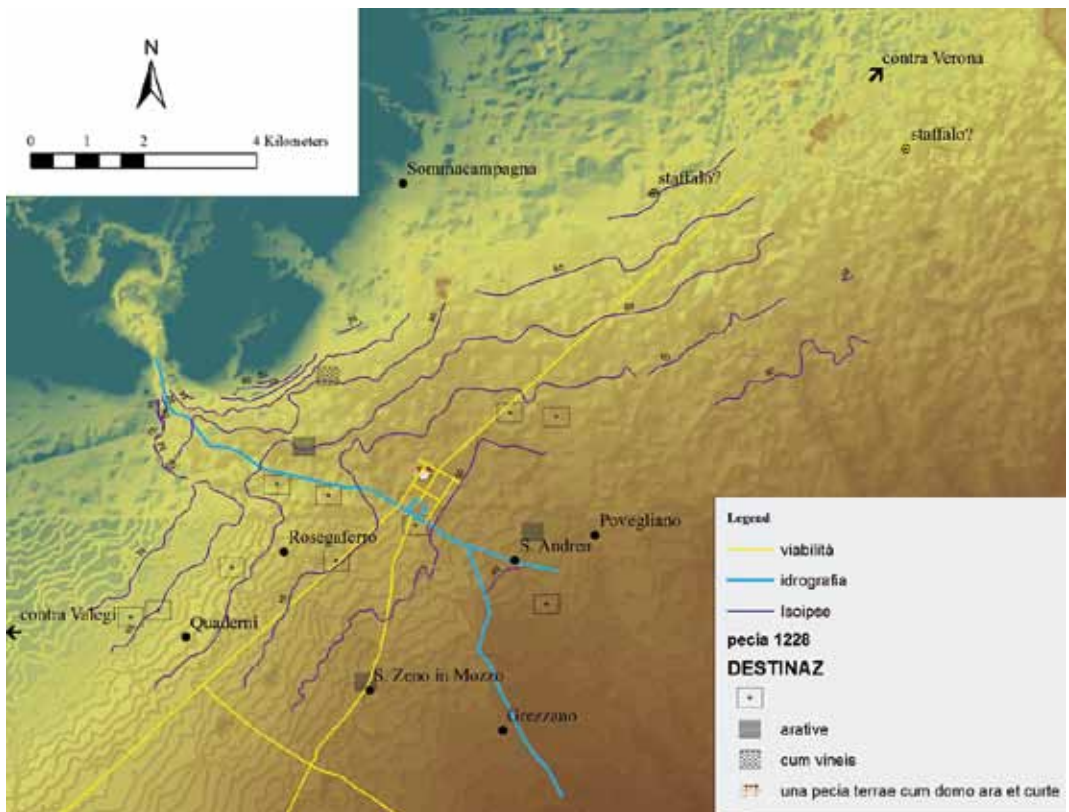


fig. 20. Ipotesi di posizionamento degli appezzamenti descritti in ASv, Fondo S. Fermo Maggiore, perg. 22, 1228 e Fondo Comune di Vill., 5 dicembre 1411.

tutto il contesto rurale, dove i dissodamenti e le sistemazioni furono gradualmente e mai legate ad un unico intervento.

La mancata riconoscibilità di un sistema fisso, se non su porzioni limitate, spesso alternate da ampie superfici *vegre*, non coltivate, rappresenta molto bene il quadro rurale di questo settore. Un comprensorio arido, ma spesso soggetto ad allagamenti per la risalita della falda e le divagazioni dei fontanili nella fascia sud-est di risorgiva, con i terreni sparsi, lontani da raggiungere e soprattutto sterili. In questo difficile panorama, che come vedremo si manterrà simile almeno fino alla fine del XVI secolo, l'agricoltura non può che svilupparsi in condizioni di mera sussistenza, abbinata allo sfruttamento delle riserve di bosco e soprattutto dei magri ma frequenti fazzoletti di prato per il pascolo.

L'evoluzione del paesaggio in epoca moderna

Durante il periodo scaligero, Villafranca venne assimilata al distretto veronese, perdendo le sue prerogative di borgo libero e di conseguenza l'esenzione per i cittadini da ogni onere del Comune. D'altra parte, assunse rilievo nel quadro dei contenziosi tra Verona e Mantova. Alla metà del XIV secolo infatti, momento in cui il castello assunse probabilmente l'aspetto tuttora osservabile, Villafranca divenne il perno del sistema fortificato del "Serraglio", che da Valeggio sul Mincio a Nogarole Rocca proteggeva il confine occidentale dello stato scaligero attraverso una muraglia di 16 km.

Secondo E. Rossini "La superficie delle terre attribuite al *castrum* di Villafranca non subì nei secoli successivi rettifiche di cui si abbia

conoscenza. Le grandi innovazioni si ebbero dopo il 1406"⁹⁷. Nel 1405, infatti, Venezia assoggettò Verona e il suo territorio e mise rapidamente in vendita, a facoltosi privati, i beni della cosiddetta *fattoria scaligera*, chiamata in seguito *Camera fiscale*⁹⁸. È il 1407 quando il nobile veneziano Marino Vidal acquistò in blocco beni, diritti e possessi della stessa *Camera* presso la comunità di Villafranca, per cederli poco dopo nuovamente a 14 abitanti *originari* della villa. Già in epoca scaligera infatti, alcune famiglie locali avevano acquisito grande prestigio, diventando spesso titolari di benefici della locale pieve di S. Pietro⁹⁹. Con i primi anni del Quattrocento, si profilò il gruppo dei cosiddetti *originari*, i cui discendenti continuarono a contestare ai *forestieri* il diritto allo sfruttamento delle terre comuni, concesse a partire dalla delibera di fondazione¹⁰⁰.

La vicenda tra Vidal e i nascenti *originari* è stata analizzata anche attraverso la lettura in copia di un documento, redatto pochi anni dopo al contratto in questione e che ne ribadisce i contenuti, riportando l'elenco dei terreni concessi¹⁰¹. In campagna, venne confermata una sostanziale dispersione degli appezzamenti, riuniti per lo più in piccoli gruppi. Si ritrovano alcune pezze aratorie, una terra con vigneto e un campo non coltivato; i moduli dei terreni oscillavano tra 12 e 19 x 60 pertiche.

Facevano eccezione la zona *in pertinentia Dossoboni* e quella definita come *hora Maxinerarum*, presso Quaderni¹⁰². Qui gli appezzamenti variavano da superfici di circa 1 campo, ad addirittura un gruppo di 500 unità in *hora Quaternorum*. Si trattava per lo più di campi di *terra vigra*.

L'avanzare del secolo e il moltiplicarsi



fig. 21. La bonifica della palude di Grezzano secondo le indicazioni di ASVr Fondo VIII vari n. 616, XV secolo.

dell'iniziativa privata determinarono le prime fonti tecniche riguardanti la bonifica per settori della fascia più orientale del contesto di Villafranca, dove si sviluppava il fenomeno delle risorgive e sgorgava il corso del Tione delle valli¹⁰³. La zona compresa tra la Postumia e il corso del Tione a ovest risultava all'epoca già regolarmente coltivata, su terreni di forma lunga e stretta, suddivisi da fossi di scolo, con orientamenti diversi, ma tendenzialmente legati alla viabilità¹⁰⁴.

Su tutta l'area a est del Tione divisa tra Villafranca e le pertinenze di Grezzano, si trovavano invece estese porzioni rettangolari di prato. Qui, dove gli acquitrini erano più abbondanti, venne messa in opera una fitta rete di scoli che faceva perno sul Fosso Novo, il quale fungeva da raccordo tra la fossa di S. Andrea e lo stesso Tione (fig. 21).

Alcuni disegni portano, per la zona cosiddetta delle Vallene, a NE di S. Zeno in

Mozzo, l'indicazione di *campagna*, intesa come superficie incolta, destinata a pascolo. Quest'ultima risultava proprietà pubblica, suggerendo una gestione non omogenea per il settore, dove per lungo tempo si ritrovarono terreni comuni incolti, alternati a proprietà private sistemate e messa a coltura¹⁰⁵. Il panorama di terreni coltivati e prati irrigui viene confermato dalle notizie sulle controversie tra nobili e autorità veneziane. Il coinvolgimento di Villafranca nel circuito difensivo veronese, indusse più volte il governo veneziano a tentativi di attività anti-mantovana. L'intenzione, mai pienamente risolta, era quella di disperdere le acque del Tione e del Tartaro, che secondo i resoconti dei provveditori alle fortezze all'epoca risultavano regolarmente incanalate per servire impianti di irrigazione e mulini. L'obiettivo era quello di riportare alla palude i terreni ridotti a prato e a coltivo¹⁰⁶.

Il XVI secolo appare in generale come un periodo di grosse trasformazioni agrarie, dovute a un fenomeno definito "aggressione del capitale sulla campagna", tradotto in importanti opere di disboscamento e messa coltura di ampie zone, anche sullo sterile territorio villafranchese¹⁰⁷. Risale a quest'epoca infatti, l'abbattimento con conseguente sistemazione agricola del bosco di Varana, situato a sud di Grezzano, di cui si ricorda la pertinenza, almeno per metà, al comune di Villafranca¹⁰⁸. Di nuovo, nel 1591, il comune di Verona decise il rinnovamento delle campagne di Pozzomoretto (nei pressi di Custozza) e delle Vallene, che "subirono in questo periodo il passaggio da proprietà pubblica incolta a proprietà coltivata e privata"¹⁰⁹.

Tuttavia, ancora durante la seconda metà del XVI secolo, le due porzioni di territorio a cavallo del Tione delle valli venivano nettamente distinte indicando una *campagna sterile* per tutto il settore sud-occidentale, contro una *campagna fertile* nella zona delle risorgive¹¹⁰. Alla fine del secolo, il perito della Serenissima Cristoforo Sorte sostenne fortemente la necessità di opere di irrigazione per queste *campagne aridissime*, che solo sul comune di Villafranca comprendevano 4000 campi, ovvero, grosso modo, i $\frac{3}{4}$ delle terre assegnate secondo le disposizioni del 1185-86¹¹¹.

La costante bassa produttività dei terreni venne ovviata da un tentativo di specializzazione delle colture e dalla pratica dell'allevamento¹¹². Si provarono inoltre forme miste di coltivazione come quello della piantata veneta, dove si abbinavano agli scarsi raccolti cerealicoli, l'impianto di vigneti a filare con sostegno vivo.

Dalle mappe abbiamo la conferma della messa a coltura non prima della metà del XVII

secolo della zona di Prati Prabiano, un'ampia fascia di terreno di circa 1,5 kmq posta all'estremità delle colline moreniche, ai piedi del Serraglio e a sud del Tione, caratterizzata da terreni notoriamente ghiaiosi e quindi per secoli destinata a prato, come suggerisce il toponimo stesso¹¹³ (fig. 22).

"...la fine repentina di questo agrosistema è stata decretata, in alcune zone, solo dalle radicali trasformazioni...e dalla fine di un equilibrio millenario fondato sul pareggio di energia, in entrata e uscita, che assicurava il rinnovamento periodico delle potenzialità biologiche, senza depauperarle"¹¹⁴.

La sistemazione unitaria per tutto il territorio comunale giunse nel 1800, con l'intervento del nascente Consorzio Conagro, parte dell'odierno Consorzio di Bonifica veronese, che provvide alla costruzione di un fitto sistema di scoli e canali artificiali per il potenziamento agricolo. Vennero sfruttate le acque dell'Adige attraverso impianti di derivazione cavati poco a nord della località di Mezzacampagna. Si procedette alle operazioni di spianamento e regolarizzazione dei terreni e alla costruzione delle canalette per l'irrigazione a scorrimento.

L'operazione determinò un forte incremento della popolazione e una nuova specializzazione delle colture indirizzata al notevole sviluppo di frutteti e specie orticole¹¹⁵.

Considerazioni conclusive

"L'estensione del dissodamento e delle bonifiche tra l'XI e il XIII secolo fa emergere in tutta la regione italiana una nuova elaborazione del paesaggio; nella Valle Padana in particolare si intensificano le opere di sistemazione idraulica e il territorio veronese

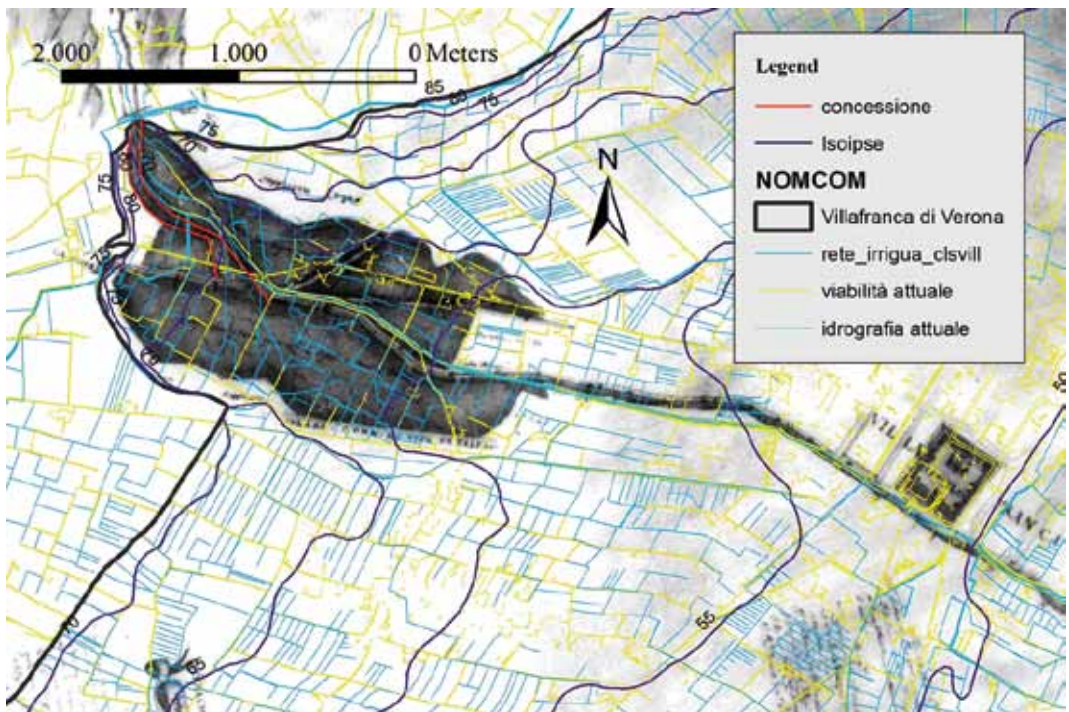


fig. 22. Confronto tra le divisioni agrarie su CTR attuale e il paesaggio di campagna aperta e prati nel XVII secolo.

offre ampi esempi molto interessanti¹¹⁶. Nonostante si concordi con la generalizzazione di questo fenomeno, il contrasto delle caratteristiche fisiche, geomorfologiche e delle risorse idriche tra Villafranca (ambiente arido votato ad attività di pascolo e colture specializzate) e Palù, (terreni fortemente organici e impaludati) non ha condotto a elaborazioni del paesaggio simili. Si tratta di due insediamenti di nuova fondazione ai limiti o sul territorio della grande *campanea veronensis*, costituiti a pochi anni l'uno dall'altro, alla fine del XII secolo, per volontà dell'istituzione comunale. Inoltre, in entrambi i casi sono stati dimostrati due ampi interventi di assegnazione agraria e soprattutto di bonifica idraulica. Come abbiamo visto brevemente però le dinamiche, le proporzioni, gli interventi e i risultati furono sensibilmente diversi. D'altra parte, l'analisi dei due contesti ha confermato nell'ambito degli studi di archeologia agraria la validità di un approccio che tenga

conto e sfrutti allo stesso livello l'informazione derivata sia dalle fonti archeologiche sia dalle fonti storiche, in un dialogo continuo e complementare che ha fornito un quadro ricostruttivo parziale, ma corretto. Per Palù di Zevio, infatti, l'elaborazione delle tracce sepolte su foto aerea e l'analisi dell'abbondante cartografia storica ha confermato, spiegato e completato le testimonianze delle più rare fonti scritte, permettendo di ricostruire con un elevatissimo dettaglio sia l'opera di bonifica di fine 1100, che i tentativi di sistemazione precedente e gli esiti successivi.

Per Villafranca, la lettura della documentazione disponibile ha consentito di inquadrare la complessità problematica del contesto. Inoltre, ha permesso di dimostrare il contributo delle pratiche di pascolo nell'economia dell'insediamento, fino almeno al XVII secolo, impossibile da cogliere attraverso la sola osservazione delle strutture agrarie, facilmente riconoscibili, ma silenziose.

Il contributo della fonte scritta e della cartografia storica spinge a proporre l'ampliamento del bacino documentario, al fine di inserire nuovi dati sulla struttura aperta delle piattaforme di elaborazione GIS, permettendone in questo modo il continuo aggiornamento e il miglioramento dell'analisi.

Per quanto riguarda il dato archeologico, si propone l'aggiunta dei dati ricavabili da campagne di ricognizione di superficie, attraverso le quali creare una mappa del popolamento delle zone indagate, come supporto per l'individuazione dei sistemi di divisione agraria. Si propende dunque per la scelta di contesti limitati, più facili da studiare, allargandosi all'analisi delle relazioni con i contesti limitrofi. Seguendo lo spunto di A. Castagnetti, sarebbe interessante sfruttare l'abbondante documentazione scritta per la realtà di Zevio e identificare l'estensione ef-

fettiva dell'antica *palus Zevedana*, cercando riscontri e confronti con gli interventi eseguiti a Palù¹¹⁷. Per Villafranca, bisognerebbe chiarire gli eventuali rapporti con la rete viaria passante sul perno di Mozzecane e, per il settore nord-est, giungere a un riconoscimento delle sistemazioni, valutando l'influenza dell'antico insediamento di Povegliano.

Cogliamo, infine, dalle parole di G.P. Brogiolo un importante monito e incentivo per la ricerca futura: "I frammenti del paesaggio storico che, seppur defunzionalizzati, sopravvivono ancora, meritano di essere tutelati al pari dei resti monumentali (chiese, castelli, edifici di valore storico artistico) e dei depositi archeologici. Ma per realizzare un'efficace tutela è indispensabile, oltre che conoscerli, inserirli in un processo di valorizzazione"¹¹⁸.

Maria Bosco

Riassunto

Il contributo si propone di presentare il lavoro affrontato durante l'analisi dei paesaggi agrari di Palù di Zevio e Villafranca di Verona, due località della campagna veronese dove il Comune, alla fine del XII secolo, bonificò e divise la terra da destinare ai nuovi consortes, istituendo due borghi franchi. Attraverso l'uso di dati archeologici, mappe e documenti scritti, implementati su di un'unica piattaforma GIS (Geographic Information System), l'indagine propone una ricostruzione del paesaggio di Palù e Villafranca prima degli interventi di bonifica, durante la costruzione dei due villaggi e dell'evoluzione dopo l'epoca medievale. La continua sovrapposizione dei dati ha permesso di disegnare una serie di mappe tematiche che rappresentano non solo la forma e la dimensione delle parcelle di terreno distribuite, ma anche il diverso uso del suolo nei secoli e le colture impiegate. Alcune mappe propongono, inoltre, l'ipotetica localizzazione di altri elementi del paesaggio, come fiumi e fossi drenanti, paludi e boschi.

Abstract

An analysis about the agricultural landscapes of Palu di Zevio and Villafranca di Verona is to be presented; the two little villages are located in the countryside of Verona where the municipality, at the end of twelfth century, reclaimed and divided the land, and then built two "borghi franchi".

Thanks to archaeological data, historical maps and written documents, put on a unique GIS (Geographic Information System) platform, a reconstruction of landscape before land drainage, during the construction of villages and after their evolution has been drawn. Furthermore, a continuous overlay of data has allowed me to set up a series of thematic maps, which not only represent the shape and size of the parcels of the distributed land, but also show different uses of the soil over the centuries and different types of crops.

So to conclude, some maps have been created in order to show the hypothetical location together with other elements of landscape, such as rivers and drainage ditches, marshes and woods.

Note

¹ In particolare S. Rippon in Inghilterra e la scuola francese di G. Chouquer, che già si è interessata a queste zone attraverso l'analisi dei parcellari di Villafranca di R. Brigand. In generale sull'argomento CHOUQUER 2003, 2008, 2010.

² FILIPPI 1985b pag. 96.

³ SAGGIORO 2010 pag. 9.

⁴ Ad es., CTR Veneto, scala 1:10.000.

⁵ Molto più numerose per il comune di Palù rispetto a quello di Villafranca.

⁶ BEVILACQUA 1982 pag. 18.

⁷ DA PERSICO G.B. 1820, *"Descrizione di Verona e della sua provincia"*, parte seconda, Società tipografica Editrice, Arnoldo Forni Editore, Verona. Le prime trascrizioni dell'opera di Marin Sanudo si devono allo scozzese Brown, a metà dell'800, riprese nel 2008 da R. Bruni e L. Bellini.

⁸ ASVr, Antico archivio del comune <Dugali e sorti>, acque e strade, 1414-1773, regg. e bb. 8.

⁹ CASTAGNETTI A. 1974a, *"Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della "palus comunis verone" (1194-1199), «Studi medioevali»*, s. III, 15/1 pp. 363-481.

¹⁰ Ad es. ASVr Fondo *Malaspina-Vari*, pergamena n. 4, 19 novembre 1216.

¹¹ ASVr, Fondo Comune di Villafranca bb. 38 (1434-1864, con docc. in copia dal 1167). Inventario 1972. VARANINI 1988, pag. 190.

¹² ASVr, *Comune di Villafranca*, proc. N. I, *Stampa per consorzio delli originari di Borgolibero di Villafranca* al taglio, senza anno e luogo di stampa, ma del secolo XVIII, pp 1-4, documenti 1185, marzo 9, 1186 marzo 23, 25 e 26. VARANINI 1988 pag. 190.

¹³ ASVr, *Comune di Villafranca*, proc. N. XXII, c. I 1224, copia del 1765, ASVr, Fondo *S. Fermo Maggiore*, pergamena n. 22, 1228. VARANINI 1988 pag. 191, *Comune di Vill.*, 5 dicembre 1411. Copia settecentesca.

¹⁴ G. FERRARI 1907, E. ROSSINI 1983.

¹⁵ Ad esempio la viabilità, l'idrografia o le forme inesediate secondo le logiche della cosiddetta "analisi morfosistemica" teorizzata da Chouquer. In Italia vogliamo ricordare le pioneristiche indicazioni dello Schmiedt, SCHMIEDT G. 1965a, *"Contributo della foto- interpretazione alla ricostruzione del paesaggio agrario alto-medievale in Italia"*.

¹⁶ SAGGIORO, VARANINI 2012b, pag. 93.

¹⁷ SALZANI 1985 pag. 17.

¹⁸ GUIDI, SALZANI 2008, pag. 167.

¹⁹ CALZOLARI 1989 pag. 109.

²⁰ ANTICO GALLINA 1994, pag 106.

²¹ CAPUIS 1990 F63 LEGNAGO, pag. 192.

²² CASTAGNETTI 1974a, pp 367-371.

²³ CASTAGNETTI 1974a, pag. 371.

²⁴ Per la questione si veda CASTAGNETTI 1974 pagg. 367-372.

²⁵ VARANINI 1987 pag. 183.

²⁶ SERENI 1961 p. 112.

²⁷ CASTAGNETTI 1974a pag. 366.

²⁸ ASVr *Malaspina Vari* pergamena n. 4, 19 novembre 1216.

²⁹ CASTAGNETTI 1982 pag. 66.

³⁰ CASTAGNETTI 1977 pag. 70.

³¹ CASTAGNETTI 1974a, pp. 380-381, nota 109. La tesi viene sostenuta anche da PASA 1992, pag. 93.

³² CATAGNETTI 1982 pag. 56.

³³ CASTAGNETTI 1974a pp. 410-413.

³⁴ SAGGIORO-VARANINI 2012, pag.104.

³⁵ Sulla questione si è espresso recentemente BRUGNOLI A. 2011, pag. 92.

³⁶ *Liber*, v. 1604.

- ³⁷ SALZANI 1985, pag. 34.
- ³⁸ *Liber*, v. 736.
- ³⁹ ASVr Fondo *Prefettura* n. 217, 30 dicembre 1759, ASVr, fondo *Prefettura* n. 478, XVIII secolo.
- ⁴⁰ CASTAGNETTI 1977, pp. 57-61 SAGGIORO 2012 pp. 8, 9.
- ⁴¹ SAGGIORO 2012, pag. 9.
- ⁴² CASTAGNETTI 1974a pag. 370.
- ⁴³ *Liber*, cc. 1v 2r.
- ⁴⁴ *Liber*, v. 36.
- ⁴⁵ *Liber* v. 47.
- ⁴⁶ *Liber* v.48 "*cum pericia sua credens huius erroris materiam remove*".
- ⁴⁷ *Liber*, vv. 49, 50.
- ⁴⁸ ASVr *Malaspina Vari* pergamena n. 4, 19 novembre 1216.
- ⁴⁹ CAPUIS 1990, volume 2, F. 48 pp. 88-90.
- ⁵⁰ CAPUIS 1990 pag. 89,90.
- ⁵¹ Costruita nel 148 a. C per iniziativa del console romano Spurio Postumio Albino, allo scopo di congiungere le città di Genova ed Aquileia.
- ⁵² CALZOLARI 1998a pag. 149.
- ⁵³ SERMIDI 2001, pag. 15.
- ⁵⁴ SAGGIORO 2010.
- ⁵⁵ *Ibidem*, pag. 39. Il percorso viene assegnato al III-II sec. a. C., sulla base di alcuni ritrovamenti.
- ⁵⁶ Ad es. Valeggio sul Mincio, Povegliano, Mozzecane e Nogarole Rocca. In generale vedi SAGGIORO 2010, pag.33. Povegliano e Sommacampagna presentano forme di insediamento fin dall'età del Bronzo. Per Valeggio sul Mincio le prime testimonianze risalgono all'Età del Ferro. SALZANI 1987, SAGGIORO 2010, MACCANI 2011.
- ⁵⁷ CALZOLARI 1998a pag. 147 (e nota 14).
- ⁵⁸ CASTAGNETTI 1969, pag. 7.
- ⁵⁹ SAGGIORO 2012, pag. 102.
- ⁶⁰ CASTAGNETTI 1990, pag. 138 sostiene che "il territorio della campanea sarebbe privo di centri demici della consistenza di un villaggio e l'utilizzazione del suo suolo prevalentemente pascoliva.
- ⁶¹ VARANINI 1988 pag. 189, FERRARI.
- ⁶² BEVILACQUA 1982 pag. 8.
- ⁶³ VARANINI 1985 pag. 28.
- ⁶⁴ SERENI 1961 pag. 110.
- ⁶⁵ SERENI 1961, pag. 110.
- ⁶⁶ VARANINI 1988 pag, 190.
- ⁶⁷ VARANINI 1988.
- ⁶⁸ VARANINI 1988, pag. 192, CASTAGNETTI 1982 pag. 56.
- ⁶⁹ VARANINI 1988, ANTONINI 1985a, ANTONINI 1985c, ROSSINI 1983.
- ⁷⁰ ASVr, *Comune di Villafranca. Stampa per consorzio delli originari di Borgolibero di Villafranca* al taglio, proc. n. 1, 9 marzo 1185.
- ⁷¹ AA. VV 1993, pag. 22.
- ⁷² ANTONINI 1985b, pag. 96.
- ⁷³ IGM 1:25000 F. 48
- ⁷⁴ CASTAGNETTI 1977, pag. 57.
- ⁷⁵ Cfr. ASVr Fondo: VIII Vari n. 615, XV secolo.
- ⁷⁶ ASVr, *Comune di Villafranca*, proc. N. I, 1185, pag. 2.
- ⁷⁷ CASTAGNETTI 1977, pag. 57, VARANINI 1988, pag. 190.
- ⁷⁸ Ad esempio BCVr, Verona, 4.a.26, 1747.
- ⁷⁹ ASVr, *Comune di Villafranca*, proc. N. XXII, c. I 1224, copia del 1765.
- ⁸⁰ CASTAGNETTI 1977, pag. 40 e note 237, 238. Puntualizza, inoltre, il confronto con Palù affermando che "A

Palù la difesa era assicurata dai fossati e - lo aggiungiamo noi, pur se ci manca la descrizione - da ponti, siepi e palizzate, sulle quali si aprivano porte di legno”.

⁸¹ ASVr, *Comune di Villafranca*, proc. N. I, 1185, proc. N. XXII, c. I 1224, pp. 1-15.

⁸² ANTONINI 1985c, pag. 22 “nell’uso comune tale parola sta ad indicare un capitello in muratura di modeste dimensioni”.

⁸³ ANTONINI 1985c, pag. 22.

⁸⁴ VARANINI 1988, note al testo pag. 215.

⁸⁵ ASVr, *Comune di Villafranca*, proc. N. I, *Stampa per consorzio delli originari di Borgolibero di Villafranca* al taglio, senza anno e luogo di stampa, ma del secolo XVIII, pp 1-4, documenti 1185 marzo 9, 1186 marzo 23, 25 e 26.

⁸⁶ BRIGAND 2007, 2010.

⁸⁷ BRIGAND R. 2010, pag. 248.

⁸⁸ ASVr, *Comune di Villafranca*, proc. N. I, 1185, pag. 5.

⁸⁹ In questo caso, secondo gli studiosi si parla ancora della pertica maior da 5,25m. Vedi CASTAGNETTI 1974, pag. 380, 381, PASA 1992, pag. 93.

⁹⁰ Oltre al possibile errore soggettivo non si possono escludere interpolazioni o lacune per questi testi che potrebbero comprometterne la comprensione più dettagliata. Varanini, infatti, sottolinea come il testo delle delibere sia giunto a noi attraverso delle prime copie di epoca scaligera (1280), ulteriormente riprodotte nel XVIII secolo, probabilmente nel contesto delle infinite controversie che divideranno i cosiddetti *originari* di Villafranca dagli opposti *forestieri*. VARANINI 1988 pag. 190.

⁹¹ ASVr, *Comune di Villafranca*, proc. N. I, 1185, pag.5 “*ad terminum levatae*”.

⁹² VARANINI 1988, pag. 189.

⁹³ VARANINI 1988, pag. 192, DA PERSICO 1820, pag. 242, in riferimento al castello di Villafranca: “È però verosimile che la gran torre, che sorge in mezzo, sia quella che vi fece edificare l’anno 1242 Arrigo d’Egna, podestà di Verona, che tutto pur vi fece rifare il castello, e vi scavò una fossa di qua fino a Sommacampagna”.

⁹⁴ ASVr, Fondo S. *Fermo Maggiore*, perg. 22, 1228.

⁹⁵ Secondo le indicazioni di ASVr, Fondo S. *Fermo Maggiore*, perg. 22, 1228 e Fondo *Comune di Vill.*, 5 dicembre 1411.

⁹⁶ CASTAGNETTI 1977, pp. 42,43 propone per il IX secolo alcune associazioni tra modulo-superficie e destinazione colturale della parcella, secondo i dati ricavati dallo spoglio sistematico della documentazione scritta del periodo, per la pianura veronese.

⁹⁷ ROSSINI 1983, pag. 374.

⁹⁸ FERRARI C. 1926, pag. 188.

⁹⁹ VARANINI 1988, pag. 192.

¹⁰⁰ FERRARI C. 1926, pp. 188-194, ROSSINI E. 1983, pag. 376.

¹⁰¹ FERRARI 1926, ASVr *Comune di Vill.*, 5 dicembre 1411. Copia settecentesca.

¹⁰² ASVr *Comune di Vill.*, 5 dicembre 1411: “*in pertinentia Villafrancha hora Quaternorum sive Maxinerarum*”.

¹⁰³ Cfr. la bonifica della cosiddetta palude di Grezzano voluta dal nobile Bartolomeo Canossa. FILIPPI 1992, pp. 139, ASVr, Fondo *VIII vari*, n. 615, 616, XV secolo.

¹⁰⁴ ASVr, Fondo *VIII vari*, n. 615, XV secolo.

¹⁰⁵ FILIPPI 1992, pag. 136.

¹⁰⁶ VARANINI 1979, pp. 240-1 “*quia sumus informati paludes que in capite muri Villefranche erant et reputabantur pro arce quadam et claustro territori veronensis reductas esse ad prata et terrena reducantur ad palustria sicuti antea erant; et similiter fierint faciant de aquis Tartari et Tegloni que claudebant territorium veronense et extracte sunt pro faciendis molendinis et irrigandis pratis*”. FILIPPI 1992, pag. 140.

¹⁰⁷ ANTONINI 1985b, pag. 59.

¹⁰⁸ FERRARI 1920, pag. 13.

¹⁰⁹ ANTONINI 1985b pag. 63.

¹¹⁰ ASVe Fondo *Beni Inculti* Verona, rotolo 70, mazzo 18/9, negativa 7653, foto 255, 1564.

¹¹¹ “*Quanto all’irrigazione è manifestissima l’utilità, trovandosi su’l territorio Veronese più di 40 milla campi di cam-*

pagne sterilissime, delle quali 18 milla campi ne tiene la Mag. Comunità di Verona, quattromilla il Commun di Villafranca, e tremilla il Comun di Summacampagna et altri Comuni, ... campi magrissimi, che con pochissimo utile si lavorano, quali con l'aiuto di essa irrigatione si fariano buonissimi, e moltiplicaranno li loro frutti d'ogn'uno sette, e otto..." in BCVR SORTE C. 1593, "Modo d'irrigare la campagna di Verona, e d'introdur piu navigationi, per lo corpo del felicissimo Stato di Venetia" trovato nella stamperia di Girolamo Discepolo, pag. 6.

¹¹² ROSSINI 1983 studia gli estimi del borgo per questo secolo, sostenendo e contestualizzando tentativi di specializzazione delle colture che, d'altra parte, in questo contesto, in rare situazioni fecero la differenza su una condizione generale dell'agricoltura relegata a livello di sussistenza.

¹¹³ ASVe Fondo Beni Inculti, Verona, rotolo 119, mazzo 102/A, disegno 5, negativa 8823, foto 1596, sec. XVII. ASVr Comune VIII, Vari, n. 124. Inoltre ANTONINI 1985b, pag. 62.

¹¹⁴ BROGIOLO 2013, pp. 9-10.

¹¹⁵ FILIPPI 1985, pag. 105.

¹¹⁶ BEVILACQUA 1982, pag. 8.

¹¹⁷ CASTAGNETTI 1974b pag. 374.

¹¹⁸ BROGIOLO 2013, pag. 9.

Nota metrologica XII-XIII secolo

perca legittima (XII pedes) = 5,25 m circa

perca minor (VI pedes) = 2,04 m circa

perca quadrata = 4,17 m circa

campo = 3002 mq circa

quaterno = 4 campi veronesi = 12008 mq circa

Abbreviazioni fonti

ASVe = Archivio di Stato di Venezia

ASVr = Archivio di Stato di Verona

BCVr = Biblioteca Civica di Verona

Pergamene manoscritte o trascritte

ASVR, *Comune di Villafranca*, proc. N. I, *Stampa per consorzio delli originari di Borgolibero di Villafranca* al taglio, senza anno e luogo di stampa, ma del secolo XVIII, pp 1-4, documenti 1185 marzo 9, 1186 marzo 23, 25 e 26.

ASVR, FONDO MALASPIANA VARI, pergamena n. 4, 19 novembre 1216.

ASVR, FONDO COMUNE DI VILLAFRANCA, proc. N. XXII, c. I 1224, copia del 1765.

ASVR, FONDO S. FERMO MAGGIORE, perg. 22, 1228.

ASVR, FONDO COMUNE DI VILL., 5 dicembre 1411. Copia settecentesca.

ASVR, REGISTRO ANTICO ARCHIVIO DEL COMUNE <DUGALI E SORTI>, ACQUE E STRADE, 1414-1773, REGG. E BB. 8: CAMPION DELLE STRADE, 1589.

BCVR, CRISTOFORO SORTE 1593, "Modo d'irrigare la campagna di Verona, e d'introdur piu navigationi, per lo corpo del felicissimo Stato di Venetia" trovato nella stamperia di Girolamo Discepolo.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. 2003, "Uomo e spazio nell'alto Medioevo" Atti della L Settimana del Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 4-9 aprile 2002, Spoleto.

ALVISI G. 1989, "La fotografia aerea nell'indagine archeologica", Studi NIS Archeologia n. 11, Carocci Editore.

ANDREAOLLI B. 2003, "Misurare la terra: metrologie altomedievali", in AA. VV. 2003, "Uomo e spazio nell'alto Medioevo" Atti della L Settimana del Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 4-9 aprile 2002, Spoleto, pp. 151-188.

- ANTICO GALLINA M. 1994, "Dall'immagine cartografica alla ricostruzione storica" LED Editore, Milano.
- ANTICO GALLINA M. 2010, "Topografia dell'Italia antica. La storia visibile. Schede di lettura" EDUCatt, Milano.
- ANTONINI L. (a cura di) 1985A, "Contributi per lo studio di Villafranca e del suo territorio", Studi villafranchesì 1, Comitato di gestione della biblioteca e delle attività culturali, Verona.
- ANTONINI L. 1985B, "Metamorfosi di un paesaggio agrario: l'alta pianura veronese dal pascolo all'agricoltura nel sec. XVI", in ANTONINI L. (a cura di) 1985A, "Contributi per lo studio di Villafranca e del suo territorio", Studi villafranchesì 1, Comitato di gestione della biblioteca e delle attività culturali, Verona, pp. 57-90.
- ARSLAN E. A., SENA CHIESA G. (a cura di) 1998, "Optima via. Postumia storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa" Atti del Convegno internazionale di studi, Cremona 13-15 Giugno 1996, APICC.
- ASHMORE W., KNAPP A. B. (a cura di) 1999, "Archaeologies of Landscape. Contemporary Perspectives", Oxford.
- ASTON M. 2002, "Interpreting landscape. Landscape archaeology and local history" Taylor and Fransise-library.
- BELLINI L. BRUNI R. (a cura di) 2008, "Itinerario per la terraferma veneta nel 1483 di Marin Sanuto" Cleup Edizioni, Padova.
- BEVILACQUA E. 1982, "Le grandi linee di evoluzione del paesaggio agrario in territorio veronese" in BORELLI G. "Uomini e civiltà agraria in territorio veronese", Banca popolare di Verona, vol. 1, pp. 7-32.
- BLOCH M. 1973, "I caratteri originali della storia rurale francese", Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.
- BORELLI G. (a cura di) 1977, "Una città e il suo fiume", 2 voll., Verona, BORELLI G. (a cura di) 1982, "Uomini e civiltà agraria in territorio veronese", Banca popolare di Verona, 2 vol., 1: Sec. IX-XVII, 2: Sec. XVIII-XX, Verona.
- BORELLI G. 1984, "Problemi di regolazione e di controllo del corso dell'Adige attraverso i secoli" in BOSIO L. (a cura di) 1984, "Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano: il caso veneto", Giunta regionale del Veneto - Dipartimento per l'informazione, Soprintendenza archeologica per il Veneto, Università di Padova, Università di Venezia, Edizioni Panini, Modena.
- BOSELLINI A. 2005, "Storia geologica d'Italia", Bologna.
- BRIGAND R. 2007, "Les paysages agraires de la plaine vénitienne Hydraulique et planification entre Antiquité et Renaissance", <<http://medieval-europe-paris-2007.univparis1.fr/R.Brigand.pdf>>.
- BRIGAND R. 2010, "Centuriations romaines et dynamique des parcelles. Une approche diachronique des formes rurales et urbaines de la plaine centrale de Venise (Italie)". Thèse sous la direction de François Favory. Besançon, Université de Franche-Comté.
- BROGIOLO G.P. 2013, "Paesaggi storici del Sommolago: Strumenti, metodi e limiti della ricerca" in BROGIOLO G.P. 2013 (a cura di), "APSAT 3. Paesaggi storici del Sommolago", Progetti di Archeologia, SAP, Mantova, pp. 5-9.
- BRUGNOLI A. 2010, "Una storia locale. L'organizzazione del territorio veronese nel medioevo (VIII-metà XII secolo)", Verona.
- BRUGNOLI, P. (a cura di) 1992. "Misurare la terra. Agrimensura e cartografia, catasti e catastatici a Verona dall'età romana ai giorni nostri" Collegio dei geometri di Verona e Provincia, Verona.
- CALZOLARI M. 1989, "Padania Romana: Ricerche archeologiche e paleoambientali nella pianura tra Tartaro e Mincio", Mantova.
- CALZOLARI M. 1998A, "La via Postumia tra l'Oglio e l'Adige e i raccordi con Mantova", in ARSLAN E. A., SENA CHIESA G. (a cura di) "Optima via. Postumia: storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa": atti del Convegno internazionale di studi, Cremona 13-15 giugno 1996, pp. 145-159.
- CALZOLARI M. 1998B, "La Via Postumia da Cremona a Verona" in SENA CHIESA G., LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. (a cura di) "Tesori della Postumia. Percorsi tra archeologia e storia. Guida alla mostra" Catalogo della Mostra, Cremona, Santa Maria della Pietà 4 aprile - 26 luglio 1998, Electa Edizioni, Milano, pp. 230-241.
- CAMBI F., TERRENATO N. 1999, "Introduzione all'archeologia dei paesaggi" Carocci Editore, Roma.
- CAPUIS L. [et al.] (a cura di) 1990; coordinamento scientifico di L. BOSIO "Carta archeologica del Veneto" vol.2, Modena.
- CASTAGNETTI A. 1969, "La distribuzione geografica dei possessi di un grande proprietario veronese del secolo IX: Engelbertio del fu Grimoldo di Erbe", in «Rivista di storia dell'agricoltura» IX, Tip. Dell'Orso, Roma, pp. 15-26.
- CASTAGNETTI A. 1974A, "Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della "palus comunis verone" (1194-1199)", «Studi medioevali», s. III, 15/1 pp. 363-481.
- CASTAGNETTI A. 1977, "La pianura veronese nel medioevo", in G. BORELLI, (a cura di) "Una città e il suo fiume", 2 voll., Verona, pp. 33-138.
- CASTAGNETTI A. 1982, "Aziende agrarie, contratti e patti colonici (secoli IX-XII)" in: G. BORELLI "Uomini e civiltà agraria in territorio veronese" Banca popolare di Verona, vol. 1, pp. 33-73.

- CASTAGNETTI A. 1990, "La campanea e i beni comuni della città" in "L'ambiente vegetale nell'alto medioevo", Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXXVII, Spoleto, vol. 2 pp. 137-174.
- CASTAGNETTI A., VARANINI G. M. (a cura di) 1991, "Il Veneto nel Medioevo: dai comuni al predominio scaligero nella Marca", Banca popolare di Verona, Verona.
- CASTAGNETTI A., CIARALLI A., VERANINI G. M. (a cura di) 2005, "Medioevo: studi e documenti" vol. 1, Libreria universitaria Editrice, Verona.
- CASTIGLIONI G. B., CAVALLIN A. 1987, "La carta geomorfologica della Pianura Padana: Metodologia, risultati ed applicazioni" [12] p.: ill. in: "L'antropizzazione e la degradazione dell'ambiente fisico", Congresso Internazionale di Geoidrologia.
- CANZIAN D., SIMONETTI R. 2012 (a cura di), "Acque e territorio nel Veneto medievale", Interadria, Culture dell'Adriatico 16, Roma.
- CHOUQUER G., FAVORY F. 1991, "Les paysages de l'antiquité : terres et cadastres de l'Occident romain : 4. s. avant J.C. 3. s. après J.C.", avec la collaboration de Pierre Poupet, Editions Errance, Paris.
- CHOUQUER G. 2000, "L'etude des Paysages. Essais sur leurs formes et leur histoire", Editions Errance, Paris.
- CHOUQUER G. 2003, "Crise et recomposition des objets : les enjeux de l'archéogéographie", Introduction, *Etudes rurales*, 2003/3 n. 167-168, pp. 13-31.
- CHOUQUER G. 2008, "L'archéologie et l'archéogéographie : pour comprendre l'espace et ses héritages" in DEMOULE J.P., STIEGLER B., (a cura di) "L'avenir du passé", 2008, Edizioni La Découverte.
- CHOUQUER G. 2010, "Ce que le temps fait aux formes planimétriques. Du péché originel de l'analyse de morphologie agraire à se réhabilitation", in *Geocarrefour Revues*, n. 84/4, 2009, <<http://geocarrefour.revues.org/7499>> pp. 217-226.
- DAVID B., THOMAS J. (a cura di) 2010, "Handbook of landscape archeology", World archaeological congress, Left Coast Press, Walnut Creek, California.
- FARINETTI E., 2012, "I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione", Roma.
- FERRARI C. 1920, "Il bosco di Varana", Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e lettere di Verona, Serie IV, vol. XXII, Verona.
- FERRARI C. 1923, "I Pascoli di Pozzo Moretto." Venezia. R. Deputazione, in Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e lettere di Verona, Serie IV, vol. XXV, Verona, pp. 30-59.
- FERRARI C. 1926, "Controversie fra originari e forestieri a Villafranca. Perte prima", Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e lettere di Verona, Serie V, vol. III, pp. 185-263.
- FERRARI G. 1914, "La campagna di Verona dal sec. XII alla venuta dei Veneziani (1405): contributo alla storia della proprietà Comunale nell'Alta Italia", Premiate Officine Grafiche, Venezia, pp.41-104.
- FILIPPI E. 1985, "Il territorio villafranchese nelle antiche carte topografiche e nelle mappe, secoli XV-XIX", in ANTONINI L. (a cura di) 1985A, "Contributi per lo studio di Villafranca e del suo territorio", Studi villafranchesi 1, Comitato di gestione della biblioteca e delle attività culturali, Verona, pp. 91-175.
- FILIPPI E 1992, "Tra alta e media pianura: la bonifica della palude di Grezzano" in BRUGNOLI, P. (a cura di) "Misurare la terra. Agrimensura e cartografia, catasti e catastatici a Verona dall'età romana ai giorni nostri" Collegio dei geometri di Verona e Provincia, Verona, pp. 135-140.
- FRONZA V., NARDINI A., VALENTI M. (a cura di) 2009, "Informatica e archeologia medievale, L'esperienza senese" metodi e temi dell'archeologia/2, All'insegna del Giglio.
- FUMAGALLI V. 1976, "Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X", Torino.
- FUMAGALLI V., ROSSETTI PEPE G. (a cura di) 1980, "Medioevo rurale: sulle tracce della civiltà contadina", il Mulino, Bologna.
- FUMAGALLI V 1980, "Le campagne medievali dell'Italia del Nord e del Centro" in Fumagalli V., Rossetti P. (a cura di) "Medioevo Rurale. Sulle tracce della civiltà contadina", il Mulino, Bologna, pp. 15-31.
- FUMAGALLI V. 1989, "Uomini e paesaggi medievali", il Mulino, Bologna.
- FUMAGALLI V. 2003, *L'uomo e l'ambiente nel Medioevo* GLF Editori Laterza, Roma.
- FYFE R.M., RIPPON, S.J. 2004, "A landscape in transition? Palaeoenvironmental evidence for the end of the 'Romano-British' period in South West England", in COLLINS R., GERRARD J. (a cura di), "Debating Late Antiquity in Britain AD300-700", British Archaeological Report British Series 365, Oxford, pp. 33-42.
- GLICK F. T., KIRCHNER H. 2000, "Hydraulic Systems and Technologies in Islamic Spain: History and Archeology", in SQUATRITI

- P. (a cura di) *Working with water in Medieval Europe. Technology and Resource-Use*, Brill Edizioni, Leiden, pp. 267-330.
- GUIDI A., SALZANI L. (a cura di) 2008 *Oppeano. Vecchi e nuovi dati sul centro protourbano*, Quaderni di Archeologia del Veneto, Serie Speciale 3, QUASAR.
- KIRCHNER H., NAVARRO C. 1993, *Objetivos, metodos y practica del arqueologhía idrúlica*, in *Archeologia Medievale*, n. XX, pp. 121-150.
- LAVIGNE C. 2004 *Une « centuriation anormale » à Villafranca di Verona (Italie)?*, Bulletin de Liaison n. 14, dicembre 2004, AGER, Association d'etude du monde rurale gallo-romain, pp. 13-17.
- LAVIGNE C. 2005, *Assigner et fiscaliser les terres au Moyen Age. Trois exemples* Etudes rurales 2005/3 n. 175-176, Editions de l'E.H.E.S.S., pp. 81-108.
- MANCASSOLA N., SAGGIORO F. 1999A, *Il contributo della fotografia aerea alla comprensione dei paesaggi antichi medievali* in *Archeologia Medievale* XXVI, pp. 279-297.
- MANCASSOLA N., SAGGIORO F. 1999B, *Aerofotointerpretazione e ricognizioni sistematiche: impostazione teorica e primi risultati*, in BROGIOLO G. P. (a cura di) *Progetto archeologico Garda I-1998*, Mantova, pp. 85-111.
- MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (a cura di), 2006 *Medioevo, paesaggi e metodi*, Documenti di Archeologia 42, SAP, Mantova.
- MARCHAND C. 2003, *Des centuriations plus belles que jamais? Proposition d'un modèle dynamique d'organisation des formes*, *Etudes rurales*, 2003/3 n. 167-168, pp. 93-113.
- MONTANARI M. 1997, *Ricordo di un maestro. Vito Fumagalli 1938-1997*, in *Intersezioni*, XVII/2 (agosto 1997), pp. 175-198.
- MONTANARI M. 2003, *La foresta come spazio economico e culturale*, in AA. VV. 2003, *Uomo e spazio nell'alto Medioevo* Atti della L Settimana del Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 4-9 aprile 2002, Spoleto, pp. 301-340.
- MUSSON, C. PALMER R. CAMPANA S. 2005, *In volo nel passato: aerofotografia e cartografia archeologica*, traduzioni BACILIERI C, CAMPANA S., All'insegna del giglio, Firenze.
- NICOLIS E. 1882, *Note illustrative alla carta geologica della provincia di Verona* Camera di Commercio e arti di Verona, Verona.
- NICOLIS E. 1884, *Idrografia sotterranea nell'alta pianura veronese*, Consorzio della società geologica italiana, Verona.
- OLIVIERI D. 1961, *Toponomastica veneta*, Istituto per la collaborazione culturale Venezia – Roma, Venezia.
- PERBELLINI G. 1994, *The defence of rural sites, Villafranca Veronese an example of the Italian middle ages*, in *Bullettin* 50, 1994-1995, Europa Nostra, pp. 27-31.
- PERETTO R., BEDETTI S., 2013 *Trasparenze di paesaggi. Atlante aerofotografico del Polesine*, Padova.
- PICCARRETA F., CERAUDO G. 2000, *Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologie, tecniche, applicazioni*, Bari.
- PRIORI M. (a cura di) 1995 *Il territorio veronese attraverso le stampe dal XV al XIX secolo* Associazione Ricercatori e Collezionisti Documenti storici, Montecchio Maggiore.
- QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di) 2001, *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica* Atlante tematico di topografia antica, Atta 10, «L'Erma» di BRETSCHNEIDER, Roma.
- RIPPON S. 2004, *Historic Landscape analysis. Deciphering the countryside* practical handbooks in Archaeology n. 16, Council for British Archaeology, bowes Morrel House, 111 Walmgate, York.
- RIPPON S. 2008, *Beyond the Medieval Village: The Diversification of Landscape Character in Southern Britain*, Oxford University Press.
- RIPPON S. 2009, *Understanding the medieval landscape*, in GILCHRIST R. REYNOLDS A. (a cura di) *Reflections: 50 Years of Medieval Archaeology, 1957-2007*, Society for Medieval Archaeology, Monograph 30, Maney Publishing, pp. 227-254.
- ROSSINI E. 1983, *Un borgo rurale del secolo XVI: Villafranca di Verona* in Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, VI, Vol. XXXIV, Verona.
- SAGGIORO F. 2006, *Tra terra e acqua: problemi dell'insediamento e dell'ambiente nei territori di pianura* in FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di) *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, pp. 206-211.
- SAGGIORO F., VARANINI G. M. 2008, *Ricerche sul paesaggio e sull'insediamento d'età medievale nel veronese*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Dalla Curtis alla Pieve fra Archeologia e Storia. Territori a confronto: L'Oltrepò Pavese e la Pianura Veronese*, Mantova, pp. 101-160.

- SAGGIORO F. 2009 "Per un'archeologia dei luoghi e della mente: pensare e costruire il paesaggio", in FAVIA P., VOLPE G. (a cura di) *V Congresso Nazionale SAMI*, Firenze, pp. 14-19.
- SAGGIORO F. 2010, "Paesaggi di pianura: trasformazioni del popolamento tra Età romana e Medioevo", Firenze.
- SAGGIORO F. (a cura di) 2011, "Nogara: archeologia e storia di un villaggio medievale (Scavi 2003-2008)", BRETSCHNEIDER Editore, Roma.
- SAGGIORO F. 2012, "Paesaggi in equilibrio: uomo e acqua nella Pianura Padana Centrale tra IV e IX secolo" 2012 Revue Antiquité Tardive, pp. **, c.s.
- SAGGIORO F., VARANINI G. M. 2012A, "Insediamenti e popolamento nel veronese tra documentazione scritta e ricerca archeologica (secoli XII-XIV)", in PANERO F., PINTO C. (a cura di) "Aspetti territoriali e villaggi abbandonati. Secoli XII-XIV", Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali, Cherasco 2012, pp. 233-274.
- SAGGIORO F., VARANINI G. M. 2012B, "Insediamento umano, terra e acque nella pianura veronese (IX-XIV secolo): archeologia e fonti scritte", in CANZIAN D. (a cura di), "Territorio e acque tra politica e cultura: un approccio storico per il basso medioevo del Veneto", pp. 93-111, c.s.
- SALZANI L. 1985, "Preistoria e protostoria nella media pianura veronese" Comune di Oppeano, Verona.
- SALZOTTI F. 2009, "L'applicazione del GIS alla ricerca territoriale: costruzione e gestione della cartografia archeologica" in FRONZA V., NARDINI A., VALENTI M. (a cura di) "L'informatica nell'Archeologia Medievale. L'esperienza senese", Siena, pp. 45-70.
- SANDINI L. 2002, "Documenti per la storia di Villafranca di Verona (secoli XII-XIII)", in Studi storici Luigi Simeoni, vol. LII, Istituto per gli studi storici veronesi, Verona, pp. 275-289.
- SCHMIEDT G. 1965A, "Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione del paesaggio agrario alto-medievale in Italia", in Atti della XV settimana di studi del centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto.
- SCHMIEDT G. 1965B, "Recenti applicazioni della fotografia aerea in ricerche di Topografia Antica e Medioevale", in "Atti dell'Accademia Petrarca di Arezzo", n.s. XXXVIII, 1965-1967.
- SCOLA GAGLIARDI R. 1991, "Le corti rurali tra Adige e Menago dal XV al XIX secolo" Banca Agricola Popolare di Cerea, Verona.
- SCOLA GAGLIARDI R. 1999, "L'immagine della pianura veronese: dal Tregnou all'Adige attraverso la cartografia veneta (secoli 16-19)", Nuovi Orizzonti, Legnago.
- SENA CHIESA G., LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. (a cura di) 1998, "Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa" Catalogo della Mostra, Cremona, Santa Maria della Pietà 4 aprile - 26 luglio 1998, Electa Edizioni, Milano.
- SERENI E. 1961, "Storia del paesaggio agrario italiano", Laterza Editori (2008) Bari.
- STORTI M. 2004, "March Bloch (1886-1944). Il viaggio verso la conoscenza dei caratteri originali del paesaggio e del mestiere di storico", Quaderni della Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio, numero 1, volume 3, settembre-dicembre, Firenze University Press.
- TRAINA G. 1959, "Paludi e bonifiche del mondo antico. Saggio di archeologia geografica", «L'Erma» di BRETSCHNEIDER, Roma, 1988.
- VARANINI G. M. 1979, "La Curia di Nogarole nella pianura veronese fra Tre e Quattrocento. Paesaggio, amministrazione, economia e società", in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», vol. IV pp. 45-263.
- VARANINI G. M. 1988, "I borghi di nuova fondazione. Per una storia di Villafranca Veronese", in BORTOLAMI S. (a cura di) "Città murate del Veneto", Silvana Editoriale, Giunta regionale del Veneto, Milano, pp.189-194.
- VITALI S. 2004, "Passato digitale: le fonti dello storico nell'era del computer", Mondadori Editore, Milano.
- VOLPE G. 2014, (a cura di), "Tavola Rotonda" in "Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione", Atti delle Giornate di Studio (Foggia, 30 Settembre – 22 Novembre 2013), Estratto, Edipuglia, Bari, pp. 267-284.
- VOLPE G. DE FELICE G. 2014, "Comunicazione e progetto culturale: archeologia e società", in PCA, european journal of postclassicalarchaeologies, n. 4, 2014, pp. 401-420.
- WATTEAUX M. 2003, "À propos de la « naissance du village au moyen âge »: la fin d'un paradigme?", *Etudes rurales*, 2003/3 n. 167-168, pp. 306-318.
- WATTEAUX M. 2011, "La colonisation agraire médiévale en Alentejo (Portugal)", *Études rurales*, juillet-décembre 2011, 188, pp. 39-72